L'ACACIA

ANNO V - N. 18/19 sped. abb. post. gr. IV/70 Aprile/Settembre 1991

L'ACACIA

Anno V - n. 18/19 - Nuova Serie - Aprile/Settembre 1991
Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano
Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore:
VIRGILIO GAITO
Redattore capo:
PAOLO CIVITA
Collaboratori di redazione:
F. FRANCIOSI
Coll. Università di Padova
M. GUALTIERI
Università di Alberta (Canada)
R. HAASE
Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna
H. REINALTER
Università di Innsbruck
A. SZABO
Università di Budapest

Direttore Responsabile:
VIRGILIO LAZZERONI

Comitato di redazione:
GIUSEPPE CAPRUZZI
NICOLA CASCIO INGURGIO
PIERO DE ANDREIS
FRANCESCO FERRARA
SALVATORE GIOFFREDI
SIGFRIDO HÖBEL
MASSIMO MAGGIORE
SERGIO SAVIGNI
RICCARDO SCARPA
BIAGIO STARITA
GIUSEPPE VENTRA

Reg. Stampa Tribunale
Roma n. 372/86
Prezzo: un numero L. 5.000
Numero arretrato: il doppio
Abbonamento annuo: L. 15.000
Estero: il doppio
Sostenitore: L. 100.000
Redazione e Amministrazione:
L'ACACIA s.r.l.
P. Verbano, 26 c/o Festa
00199 Roma - Tel. 06/8458156
c/c/p n. 23433006 intestato a
L'ACACIA s.r.l. - Roma
Stampa: Grafiche Benucci
Ponte S. Giovanni (Perugia)
Tel. (075) 394441-2
Tlx 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione.
La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.
È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.
ISSN 0393 - 9782

SOMMARIO

V. SERINO
Stefano Lombardi: in memoria ..... Pag. 2

F. VIDOTTI
Il gabinetto di riflessione-tolleranza ..... » 7

R. VISMARA
Noterelle intorno al "Progetto Massoneria" ..... » 12

E. HUBBERTZ
Come si scrive la storia di una loggia (3ª parte) ..... » 18

G. CAPRUZZI
Lo spirito di Pitagora tra scienza e tecnologia ..... » 21

O. GALLEGO
Amore: dal sentimentalismo al servizio ..... » 27

G. PASINO
Brevi note sulla Massoneria italiana dall'ottocento al fascismo ..... » 32

M. PEPE
Riflessioni sui preludi della traviata ..... » 39

PIROFILO
I tre livelli di un progetto ..... » 40

STEFANO LOMBARDI: IN MEMORIA

Carissimi Maestri Architetti, carissimi Fratelli dell'Ordine, carissimo Gran Maestro, signore e signori.

Commemorare Stefano Lombardi, non è un compito facile. Perché Stefano era — e Dio solo sa quanto mi costa dire era — un uomo speciale. Uno di quelli che si incontrano di rado nella vita ma che, appena li conosci, ti lasciano addosso, indelebile, il loro segno.

Possedeva un quid di misterioso e di accattivante che solo pochi eletti hanno. Sprigionava una sorta di occulta, potente energia in grado di affascinare chiunque.

Era così, mi è stato detto, anche sul lavoro, il suo lavoro di ingegnere al Comune di Firenze dove era entrato nell'ormai lontanissimo anno 1935. Lo stimavano tutti come professionista di ottimo livello, ma, soprattutto, lo cercavano come uomo. Per quella sua capacità di esprimere ad ognuno, e sempre, simpatia, benevolenza persino — e lo dico senza un filo di retorica — amore.

Sì, quelli che lo hanno conosciuto nel suo difficile compito di ingegnere comunale, compito che lo avrebbe innalzato ai massimi vertici della amministrazione municipale fiorentina, lo ricordano ancora per questa sua dote eccezionale. Era un uomo di pace che esprimeva amore, amore vero per il suo prossimo.

Negli altri incarichi che rivestì nel consiglio dell'Ordine degli ingegneri fiorentini — organismo nel quale svolse anche le mansioni di presidente — la gente, i colleghi lo ricercavano più di ogni altro sempre per lo stesso, ricorrente motivo: era uomo di pace, con la sua calma affettuosa esprimeva l'idea di una forza interiore che agevolava l'incontro, il dialogo, la comprensione. Stefano non fu mai uomo di parte, non lavorò mai per dividere, per suscitare scontri e rotture. Fu sempre per unire, anche là dove altri lavoravano per disgregare.

E fu così anche nella nostra famiglia dove entrò nei tempi eroici della ricostruzione postbellica, operando, sempre, all'interno di una officina gloriosa, la XX settembre n° 552 all'oriente dell'amata Firenze nella quale ricoprì più volte la delicata dignità di Maestro venerabile.

E fu proprio nella istituzione massonica che Stefano seppe esaltare al massimo tutte le sue eccezionali doti. Qui percorse un lungo cursus honorum che lo portò — contro la sua volontà ed a dispetto della sua modestia proverbiale — ad occupare, anzi a rivestire cariche importanti.

Consigliere dell'ordine per ben tre trienni; oratore del Consiglio dell'Ordine; Gran Rappresentante di potenza massonica estera; Gran Maestro Onorario dell'Ordine. Si era nell'anno 1979 dell'era volgare e, già dal faustissimo 1° Marzo 1974 aveva assunto il supremo maglietto del nostro Rito, il Rito Simbolico Italiano.

Erano tempi difficili e Stefano nella affettuosa lettera che inviò a tutti i fratelli maestri architetti si dichiarava "pensoso di riuscire ad essere degno del mandato... conferito". Quel suo essere pensoso la dice lunga sulla reale situazione dell'epoca. Cominciavano gli attacchi alla nostra Istituzione dopo un periodo di apparente grazia culminato, come si ricorderà, col sospiratissimo riconoscimento da parte della Gran Loggia d'Inghilterra. Ma nubi sempre più minacciose si andavano addensando sul cielo della Libera Muratoria Italiana. E Stefano sapeva, intuiva che la tempesta poteva scoppiare da un momento all'altro. Per questo sollecitava l'aiuto e la collaborazione di tutti e per questo invitava, nella successiva allocuzione del 21 luglio 1974, "a continuare a studiare, pensare, meditare" per il bene del rito, ma soprattutto dell'Ordine.

Il lavoro. Stefano sapeva bene che la Massoneria è, anzitutto, lavoro, azione, opus magnum, se si vuole ricorrere ad una espressione cara alle scienze ermetiche. Un lavoro inteso come "ricerca del vero" e che svolge "una funzione insopprimibile nella vita della famiglia e dell'umanità". Sapeva, fin troppo bene, che non si può vivere solo di tradizione ma che i massoni, e soprattutto i Maestri Architetti avevano un compito fondamentale: in quanto geometri dell'universo dovevano — devono — saper trovare il giusto punto di contatto tra un passato luminoso e un avvenire aperto a tutte le speranze.

Purtroppo l'avvenire che in quegli anni aspettava Stefano, il rito Simbolico e la Massoneria, tutto si sarebbe rivelato ben presto tutt'altro che aperto alle speranze.

Già nel suo messaggio indirizzato per il Solstizio d'inverno del 1975 Stefano annotava amaramente "la viva preoccupazione del Rito Simbolico Italiano dinnanzi alla crescente marea di accuse e di controaccuse rimbalzanti all'interno della Famiglia fin sulle pagine dei rotocalchi più o meno accreditati. "E, contestualmente, rilevava "il disagio di tanti Fratelli turbati dalla penetrazione, in una Istituzione che si fonda sulla tradizione iniziatica, di tendenze e di manovre, che meglio si addicono ad organizzazioni profane partitiche e di categoria". Proprio per questo, ed anche in considerazione della "turbinosa tornata dell'ultima Gran Loggia dell'Ordine" — una tornata che molti di voi ricorderanno come un vero e proprio incubo — Stefano invitava il rito a svolgere con la massima assiduità la sua opera di "vigile e cosciente sentinella dell'Ordine" ed auspicava che le ormai imminenti elezioni del marzo 1976 sarebbero state

"riparatrici e purificatrici". Sicuro — o meglio speranzoso, come era che "i nuovi reggitori dell'Ordine" sarebbero stati scelti "secundum lucem".

Andò come tutti sappiamo. L'Istituzione massonica fu ancora pesantemente turbata dai "clamori del mondo profano" e come Stefano ebbe ancora a scrivere in occasione del solstizio d'inverno del 1976, dalla "mancanza di chiarezza che invece dovrebbe essere ricercata ad ogni costo, in omaggio allo spirito di Fraternità che dovrebbe legarci in ogni luogo ed in ogni momento".

Carissimi Fratelli Maestri Architetti, carissimi Fratelli dell'Ordine, carissimo Gran Maestro, signore e signori sappiamo bene, fin troppo bene, quello che poi avvenne dopo di allora. La saggezza e l'amore che Stefano predicava e che voleva, ingenuamente, prevalessero ad ogni costi nel solco di una Tradizione intramontabile, non prevalsero affatto. Lotte perniciose, calunnie e soprattutto tanta ostilità — ostilità forse preconcetta ma non completamente immotivata — da parte del mondo profano colpirono la nostra Istituzione in quegli anni tragici. Stefano, e con lui tutto intero il Rito Simbolico che lo aveva ancora come prezioso presidente, continuavano nell'opera di pacificazione "per una ritrovata unità", "per un ritorno alla serenità ed alla pace" secondo i Principi, universali, ed eterni, della Libera Muratoria. Principi che, appunto, "insegnano a perseguire con decisa fermezza" gli ideali più puri della famiglia massonica, "superando gli impulsi di scoraggiamento e di rinunzia", in spirito di tolleranza e di umiltà.

Sorprendente, ingenuo, carissimo Stefano. Quando i tamburi di guerra suonavano senza mai cessare, e mentre, nemici sempre più agguerriti si avventavano su questo ultimo baluardo della Tradizione, tu continuavi ad inviare un messaggio di pacificazione, di speranza, di fiducia. Confidando, cito ancora testualmente, "nella saggezza del popolo massonico" nella sua capacità, si era ormai sullo scorcio del 1978, e pertanto prossimi alla Gran Maestranza Battelli, di ritrovare "l'autentica fraternità" e, quindi, "un operoso, concorde e fecondo lavoro".

Ma la tragedia era ormai prossima a consumarsi. Nonostante i voti augurali di Stefano, a dispetto del suo ottimistico candore, sulla famiglia massonica stava per cadere un macigno enorme che, con la sua forza dirompente, avrebbe portato tanti, troppi guasti. Sconvolgendo i fratelli che per la prima volta nella storia dovevano assistere all'oltraggio della perquisizione giudiziaria nei locali di Palazzo Giustiniani e di Villa Medici di Vascello. Si era ai primi giorni di un indimenticabile — purtroppo indimenticabile — mese di maggio dell'anno del Signore 1981. La Repubblica democratica aveva compiuto, nei confronti della istituzione massonica, quello che neppure il fascismo aveva saputo e voluto fare.

Furono giorni terribili. Come terribili sarebbero stati i giorni a ve-

nire quando alla Istituzione massonica furono riservate altre umiliazioni. Ancora una volta si verificò un evento che nessuno, neppure i più irriducibili nemici della nostra gloriosa Tradizione avrebbero mai pensato. La Massoneria, oltre ad essere vilipesa ed oltraggiata subì la violenza di un interminabile processo politico dal quale emerse, più di una volta, la volontà di criminalizzazione di forze interessate e parziali.

Anche in quell'occasione così triste Stefano Lombardi non mancò di far sentire la sua voce, forte e chiara, per condannare quanti erano "massoni solo in apparenza" ed al tempo stesso per ribadire al mondo profano il diritto e la dignità di appartenere a una comunità che affondava la propria legittimità nelle radici più profonde — e per questo più sicure — della Tradizione.

Ed ancora una volta partì da Stefano un messaggio di amore, di perseveranza, di ricerca dell'unione, là dove tutto sembrava irrimediabilmente perduto.

In quegli anni funesti la sua figura emerse sempre come un fondamentale punto di contatto, nell'Ordine ed, ovviamente, nel Rito fortificato e tonificato dalla sua presidenza che aveva voluto imporre il completo recupero della tradizione italica, la riscoperta della grande lezione di vita che Pitagora di Samo aveva lasciato al mondo, operando per i veri valori dell'iniziazione nella fortunata terra di Locride.

Stefano, in quei momenti così difficili, si adoperò, con i nostri grandi vecchi, perché il Rito Simbolico consolidasse il proprio legame con la prospettiva iniziatica italica e pitagorea, perché il grande insegnamento della armonia universale venisse mantenuto e fortificato.

Ecco, Stefano fu tutto questo. Un personaggio che la superiore dimensione dello Spirito aveva voluto gratificare con un dono eccezionale, un dono di grazia che non faccio alcun sforzo a definire carisma.

E c'era una spia di questa sua fortunata e pressocché unica condizione: il sorriso. Il suo sorriso, quel sorriso carico di dolcezza, di semplicità, di umana e calda comprensione. Dice un'antica massima delle nostre parti che un sorriso non costa nulla, ma è in grado di donare moltissimo a chi lo riceve. Tanto più quello di Stefano.

Non fu un oratore magniloquente. Non era abituato ad illustrare il suo modo di concepire la Famiglia massonica, cioè la vita, con parole altisonanti nell'apparenza per quanto misere nella sostanza. La sua arma, il suo modo di accostarsi al prossimo, la sua socratica tecnica del dialogo consisteva tutta in quello splendido, candido, disarmante sorriso.

Il suo segreto stava tutto li': in quella capacità di riuscire a farsi comprendere da tutti senza bisogno di tante vuote ed inutili parole. Ma con la forza superiore di un sorriso che sapeva esprimere affetto, amicizia, amore, serenità.

Serenità. Mai fu più appropriato il titolo che il nostro Rito assegna al suo Presidente, quello di Serenissimo. Stefano lo fu realmente, autenticamente. E riusciva a trasmettere questa sua forza interiore a tutti noi, come una sorta di saggia e benefica pila vivente. Un'energia potente e pulita, alla quale la Libera Muratoria tutta — e non solo il nostro Rito — ha constantemente attinto, soprattutto in quei momenti più tristi ed oscuri della nostra storia recente che abbiamo rievocato solo un attimo fa.

Quante volte, insieme a moltissimi altri fratelli, abbiamo guardato con ansia, con preoccupazione, persino, perché no, con sconforto, a quello che andava succedendo nella nostra Istituzione. E quante volte — confessiamolo tranquillamente — abbiamo pensato che non c'era più speranza. Che ormai la crisi era irrisolvibile? Che non rimaneva altro se non gettare il classico cappello per aria ed abbandonare, sia pure con la morte nel cuore, il lavoro nei templi.

Ma poi ci si ritrovava davanti a quel sorriso disarmante, inerme ma pieno di coraggio, semplice eppure carico di antica, misteriosa ed affascinante sapienza. E si diceva — quande volte lo abbiamo detto e ripetuto — "ma c'è Stefano".

Quando il Grande Architetto dell'Universo ha voluto il suo passaggio all'Oriente eterno mi è rivenuta alla mente una poesia di Eliot che condensa l'essenza più vera di quest'uomo straordinario.

"Nei luoghi deserti
noi costruiremo con nuovi mattoni.
Ci sono macchine e mani,
e creta per nuovi mattoni
e calce per nuovo cemento
Dove i mattoni sono crollati noi costruiremo con nuove pietre.
Dove le travi sono spezzate noi costruiremo con nuovo legno.
Dove la parola non è pronunciata noi costruiremo con nuovo linguaggio.
C'è un lavoro comune,
e c'è una fede per tutti,
un compito per ognuno.
Ogni uomo al suo lavoro."

Questo fu il messaggio di armonia, di sapienza costruttiva di Stefano. Non dimentichiamolo mai.

Addio Stefano. Ricorderemo per sempre la tua eccezionale lezione. Nel nostro cuore il tuo sorriso splende ancora.

Siena, lì 22.2.1991 E.V.

Vinicio Serino
Grande Oratore del Rito Simbolico Italiano

IL GABINETTO DI RIFLESSIONE TOLLERANZA

Premesso che, almeno per quanto risulta a me, il Gabinetto di Riflessione non ha nessun rapporto o legame con la tradizione muratoria corporativa, se ne deve dedurre che esso è un'aggiunta al rito ed alla liturgia dell'iniziazione massonica posteriore al 1717. Non so quando questo inserimento sia avvenuto, ritengo però che esso sia uno dei meriti diretti o indiretti del Cav. de Ramsay, l'ideatore della massoneria cavalleresca dotata di gradi superiori, oltre ai tre della tradizione corporativa.

Il Gabinetto di Riflessione nasce in Francia unitamente alle varie forme pseudo — o metamassoniche in un secolo in cui massima è la richiesta di misticismo ed occultismo.

Questo secolo, il 18°, è sì il secolo dei lumi, dell'inizio della rivoluzione industriale e della rivoluzione francese, ma è anche il secolo di Cagliostro, dei Chassidim, del messianesimo ebraico, cioè di una nuova ricerca caotica di certezze morali, spirituali, sociali. Nonostante la Riforma e la Controriforma, le Chiese non riescono a dare risposte a tutte le nuove domande che i tempi pongono all'umanità. In questa grande crisi, anche se ancora quasi del tutto latente, si trova coinvolta anche la massoneria che si muta da assonnata corporazione di mestiere in una nuova famiglia speculativa di tipo laico che cerca nella reciproca tolleranza ideologica la risposta alle lotte religiose, politiche e sociali.

La nuova massoneria britannica è fiera delle sue ascendenze operaie, consapevole che solo nel diuturno lavoro creativo l'uomo può trovare il suo perfezionamento, ed annovera tra i suoi membri accettati oltre che muratori professionali anche commercianti, artigiani e molti intellettuali, tra questi ci basti qui ricordare lo scienziato Ashmole, il prete e storico Anderson, il prete e scienziato Desaguilliers.

Sul continente, e specificatamente in Francia ove per prima attecchì la massoneria speculativa, le condizioni sociali erano ben differenti. Nella società umana era ancora ben radicata la suddivisione nei tre stati di Nobiltà, Clero e Borghesia, ben distinti dal popolo minuto ancora non emancipato, spesso privo di diritti civili, sempre privo di diritti politici. L'organizzazione sociale era piramidale; tutta la sovranità ed il potere erano al vertice, il depositario poteva però elargirne ai gradi inferiori. Era anche convinzione comune che tale suddivisione fosse di scelta e per volontà divina. La nuova massoneria speculativa poteva estrarre i suoi adep-

ti quasi esclusivamente da uno di questi tre stati e, per svariati motivi, ne restavano esclusi commercianti ed artigiani e naturalmente gli operai, anche se muratori professionali; non mi risulta infatti che anche un solo componente di una qualsiasi corporazione, allora ancora vitali in Europa, particolarmente in Francia, abbia nei primi anni fatto parte della massoneria speculativa.

Ai nobili, borghesi e clerici di Francia entrati a fare parte della famiglia massonica non poteva piacere l'ascendenza plebea della Libera Muratoria, anche se essa si riannodava miticamente ai grandi costruttori del passato. Ed ecco che nel 1738 il cav. de Ramsay, di origine scozzese ma vivente a Parigi esule al seguito del pretendente al trono inglese, trova che veramente la corporazione dei muratori non era altro che lo scheletro portante ed apparente di una associazione di uomini che conoscevano i segreti della vita che avevano appreso molti secoli addietro quando andarono come Crociati in Terra Santa. Costoro avevano appreso tutto dai sapienti arabi e mentre l'Europa intera si crogiolava nella barbarie e nell'ignoranza, essi si tramandavano di generazione in generazione tutto lo scibile dell'antico Egitto e tutti i segreti ed i misteri dell'alchimia araba; ma essendo perseguitati e dal potere politico e dal potere religioso si confusero tra i membri della corporazione muratoria nelle lontane montagne di Scozia. Tra questi sodali i migliori e più meritevoli maestri muratori venivano scelti onde iniziarli ai loro sublimi misteri finché, per gradi, giungessero, al tempo opportuno, alla conoscenza del famoso segreto massonico. Questa forma di massoneria criptica sarebbe sopravvissuta tutti questi secoli ben nascosta e protetta dalla massoneria operativa. Essendo questi sublimi insegnamenti strettamente personali e verbali, evidentemente non poteva trovarsi alcuna traccia documentale.

Con simili ascendenti, chiaramente di origine nobiliare in quanto cavalieri crociati, la massoneria era certamente più presentabile specie nei migliori salotti. E nascono ora le tante e diverse forme di massoneria cavalleresca e con vari gradi supplementari che dovevano dare migliore indicazione dei passi compiuti nell'avvicinamento al supremo, sublime segreto.

Nel 1804 in Francia si riorganizza la massoneria scozzese del R.S.A.A. che nel 1805 al seguito delle truppe napoleoniche giunge in Italia. Assieme alla massoneria di RSAA viene importato anche il Gabinetto di Riflessione (dal francese Cabinet de Réflexion) e naturalmente esso è importato con tutte le sue implicazioni e stravaganze occultistico-ermetico alchemiche.

Siccome ormai esso fa chiaramente parte della tradizione italiana, infatti non potremmo immaginarci una iniziazione senza far passare il profano innanzi tutto attraverso di esso, vorrei che la sua simbologia fos-

se strettamente correlata alla sola simbologia massonica ossia alla sola simbologia massonico-corporativa.

A questo punto è chiaro che non sono io la persona più adatta a parlare dei segni zodiacali oppure a delucidare e spiegare il significato dei simboli degli elementi conosciuti dagli alchimisti medievali. Una sola cosa posso dire al riguardo: diffidiamo di tante spiegazioni che ci vengono propinate; molti degli scritti degli alchimisti medievali sono e saranno per sempre incomprensibili perché assolutamente indecifrabili in quanto per le loro note più importanti e per le loro scoperte, molti di loro adottavano segni e simboli assolutamente segreti a tutti, sia per motivi inquisizionali che concorrenziali.

Tuttavia il titolo di questa tavola mi induce a proporvi alcune mie 'riflessioni' che, anche se esulano, spero possano essere di qualche utilità.

Alcune volte si sente la frase "ortodossia massonica" evidentemente in contrapposizione ad una eventuale "eterodossia massonica". A mio giudizio tutte due le espressioni sono errate in fieri. È mia convinzione difatti che la massoneria universale non esprima nessuna dottrina, cioè nessuna "dossia" particolare, rivelata a meno che sia; pertanto non può esistere neppure una ortodossia e relativa contrapposta eterodossia. Il 16° e 17° secolo in Gran Bretagna, come del resto su tutto il continente europeo, furono testimoni di gravi sconvolgimenti religiosi, politici e sociali con crudeli e feroci conseguenze per molti esseri umani. La massoneria inglese, ma anche altri movimenti sul continente, non fece altro che constatare che alla base di tutti questi avvenimenti stava sempre e solo l'intolleranza. Come conseguenza a questa constatazione e per contrastare in futuro tali avvenimenti, essa si erse a scuola di vita, di pensiero, di comportamento, vorrei dire a scuola di etologia. La massoneria pertanto non propugna e non respinge alcuna opinione o teoria sia essa filosofica, religiosa, politica, sociale. Partendo dal principio cristiano che siamo tutti figli dello stesso Dio, e perciò fratelli tra di noi, essa si prefigge lo scopo, come una buona madre, di educarci ed insegnarci a discutere pacatamente su ogni argomento, a riconoscere pari dignità ad ogni opinione dei nostri "fratelli" per astrusa che ci possa apparire, a lasciare libero ognuno di esprimere le sue idee anche se in contrasto con le nostre. Essa vuole educarci a bandire dal nostro comportamento ogni forma di violenza, non solo fisica, cosa relativamente facile, ma particolarmente ogni forma di violenza psichica, spirituale, ogni violenza verbale ed ideologica.

Ogni massone può sì avere le sue verità, le sue certezze, i suoi dogmi, ma non dovrà mai, in nessun modo, neppure verbalmente, tentare di inculcarli in altri. Certamente può esporre le sue opinioni, certamente può chiarire le sue idee e certamente può divulgare le sue verità, ma sempre e solo riconoscendo agli altri il diritto di contestare e di respinge-

re parte o tutto. Egli deve sempre ricordare che le sue verità sono parziali e non totali, sono relative e non assolute, altrimenti lui e solo lui sarebbe l'Altissimo, l'Onnisciente, il G.A.D.U., pretesa che logicamente nessun essere umano può avere, e meno ancora la può avere un Libero Muratore.

Ne consegue una norma assolutamente condizionante, senza la quale non vi può essere parvenza di massoneria, ed è la TOLLERANZA. È essa che completa e perfeziona il Trinomio; cosa sarebbero mai Libertà, Uguaglianza e Fratellanza se non fossero permeate dalla TOLLERANZA? È con la Tolleranza che la Sapienza illumina i nostri lavori, difatti quale capacità dello spirito può essere definita saggezza se vi manca la tolleranza? Vi riesce di immaginare un uomo saggio ma intollerante, dispotico? E cosa rende saldo il nostro lavoro? Che cosa lega e cementa le nostre pietre a quelle degli altri costruttori del Tempio? La Forza, certo; se ha anche tolleranza. L'intolleranza infatti crea dissidio che sgretola e disgrega, mentre la reciproca tolleranza lega ed unisce.

Ed infine, la Bellezza che adorna il nostro lavoro non è forse di nuovo la Tolleranza che lo perfeziona ed abbellisce?

Giunto a questo punto devo mettere in guardia dal non fraintendere il significato massonico di tolleranza.

Essa è quella facoltà o quello stato d'animo per il quale si ammette, senza proprio turbamento, che altri professi idea, opinione o religione diversa o contraria.

Tolleranza non è supina sopportazione di licenze altrui; non è accettazione di lassismo morale e neppure ammissione di permissivismo disciplinare. Chi contravviene alle norme che ci siamo dati e che furono volontariamente accettate, non può fare appello alla tolleranza.

A conclusione di questa tavola, ammettiamo che essa sia parzialmente o totalmente errata; che essa contenga dei grossolani errori, delle deviazioni dall'insegnamento massonico. Se avrete bene appresa ed assimilata l'Arte Reale, se avete bene inteso lo spirito e l'essenza della Libera Muratoria, se avete raggiunto la maturazione che si addice ad un Maestro Massone, contestando quanto da me asserito e presentando le vostre opinioni discordi, eviterete attentamente ogni attacco sarcastico, sardonico, astioso, senza mai mettere in dubbio la mia buona fede, anzi tenendo presente che ho faticato per portare questa mia pietra alla costruzione del Tempio; ma che se essa non vi si adatta, come sarebbe stato mio desiderio, non è per mia cattiva volontà ma solo perché anch'io non sono ancora un compiuto Maestro Massone. Faccio appello insomma alla vostra tolleranza per avervi annoiato. Però è vostro diritto, direi persino che è vostro dovere farmi sapere se sono stato troppo prolisso, se ho abusato della vostra pazienza; altrettanto come è vostro dovere pun-

tualizzare tutti i miei errori onde non lasciare nel dubbio gli altri fratelli presenti. Ma fatelo con pacatezza, con amore fraterno, con tolleranza. È vostro dovere tentare di demolire le mie tesi che a voi sembrassero portare all'errore o alla confusione, ma fatelo senza acredine, affinché io sia invogliato ad approfondire maggiormente l'intera questione.

A chiusura ribadisco che la tolleranza che io vi chiedo non può e non deve essere riservata solo a me ed alla mia tavola oggi; Essa spetta a tutti i fratelli, sempre.

Fernando Vidotti

ABSTRACT

Starting from the several doubts about Masonic orthodoxy or etherodoxy in relation to the "reflection cabinet", that probably was introduced in Italy by the Frenchmen only at the beginning of the 19th century, the author affirms that Masonry is never stating any doctrine, but, rather, is always proposing behaviours.
The Masonic tolerance is the main supporting structure of the behaviours.

NOTERELLE ATTORNO AL "PROGETTO MASSONERIA"

Ieri ed oggi

Qualche anno fa, con alcuni Fratelli, cominciammo a porci domande sulla storia, finalità, "progetto" della Massoneria; di quella, per così dire, "Storica", cioè la Massoneria speculativa, che nasce a Londra nel 1717.

Questa riflessione nasceva da diverse considerazioni: intanto, si teneva a "tagliar corto" con tutte le fantasiose interpretazioni sulle "lontane" origini della Massoneria, che taluni, con qualche funambolismo, tendevano a collocare addirittura ai tempi di Noè o di Adamo.

Poi, ci si chiedeva come fosse avvenuto che il "Richiamo" della Massoneria sulle menti più elette si fosse tanto affievolito negli ultimi decenni: mentre nel '700, '800 e primo '900 si può dire che non vi fosse anima nobile od intelletto elevato che ad un certo punto della sua umana crescita non corresse a farsi Massone, certo oggi questa urgenza di iniziazione Muratoria sembra alquanto affievolita.

Eppure, oggi l'Umanità sembra mostrare un non minore anelito che in passato per i valori dello Spirito: a chi sia non distratto osservatore appare evidente che, nelle forme più svariate e talora aberranti, l'uomo di oggi continua la sua ricerca del Vero, del Bello, del Bene; magari cadendo preda ancora una volta di Sette, religioni, superstizioni, o dei nuovi idoli: la tecnologia, il consumo.

Dunque, la Massoneria moderna, speculativa, che noi conosciamo, nasce a Londra, nel 1717, e cresce in maniera tale che dopo pochi anni è già bersaglio della prima scomunica da parte della Chiesa Cattolica. Ma d'altronde consegna all'Umanità Voltaire e Montesquieu, Casanova e Mozart, Washington e Lafayette; le darà Principi come Leopoldo di Lorena, il primo sovrano ad abolire la pena capitale, e Federico II di Prussia; benefattori come Henri Dunant, che fondò la Croce Rossa, ed Albert Schweitzer; poeti come Salvatore Quasimodo; nelle Logge essi poterono scolpire la propria pietra facendola sostegno del Tempio dell'Umanità.

Forse in passato non vi era altra Idea od organizzazione che potesse

riunire uomini liberi e di buoni costumi al di sopra e al di là di ideologie e dogmi, di divisioni politiche o religiose, consentendo loro di speculare liberamente scavando profonde prigioni al vizio, innalzando Templi alla virtù e lavorando al Bene e al Progresso dell'Umanità.

Sarebbe quasi un paradosso dover pensare che oggi la cultura libera e laica che tanto deve ai Massoni ed alla Massoneria, sia divenuta la causa del diminuire dell'importanza della Massoneria stessa, ma forse ciò è in parte vero: almeno nel senso che oggi non c'è più bisogno del rifugio della segretezza per manifestare e confrontare liberamente le proprie idee, almeno nelle nostre Società occidentali avanzate.

Ma la Massoneria delle origini era solo un "Porto Franco" degli Spiriti e delle Idee? Alcuni fatti ci inducono a rispondere negativamente: intanto la considerazione che molti dei "Fondatori" della Massoneria moderna erano uomini di Scienza e membri, o addirittura Fondatori, della Royal Society e di simili sodalizi scientifici. Si è ipotizzato a questo proposito che vi fosse, nei Fondatori, il progetto di mantenere unite la Conoscenza Tradizionale e quella Scientifica in senso moderno che proprio allora si andavano separando; sia vero o meno, questo progetto sembra almeno in parte fallito; successo ha invece avuto l'altra parte del progetto, quella cioè che si proponeva di tramandare tutto il complesso di insegnamenti, memorie, saperi e metodi che, proveniendo talora da un remoto passato, compendiamo complessivamente sotto il nome di Tradizione.

L'aver raccolto, conservato e tramandato ai posteri la Tradizione, nel momento in cui questa rischiava di perdersi di fronte alla complessità e alla "distrazione" del mondo moderno che iniziava è non piccolo merito della Massoneria; né le furono estranei il Razionalismo ed i fermenti scientifici e culturali del "Secolo dei Lumi", di cui fu anzi promotrice. Alla fonte della Sapienza tradizionale vennero ad abbeverarsi per quasi tre secoli molti tra i figli migliori dell'Umanità; ma bisogna pur dire che nell'ultimo secolo, e segnatamente negli ultimi decenni, la nostra civiltà è andata incontro a cambiamenti e sconvolgimenti tali, che meritano di essere sia pur sommariamente considerati, se si vuol correttamente collocare la Massoneria nel nostro tempo.

A ben considerare, si potrebbe affermare che dai tempi della "Rivoluzione Agricola" del Neolitico l'uomo non aveva affrontato un mutamento così radicale delle sue abitudini, costumi, cultura, modi di vita.

La cultura agricola, con i suoi riti, i suoi valori profondi, i suoi archetipi ci ha accompagnati per tutta la nostra vicenda storica, dalla preistoria all'antichità, dal buio del medioevo alla solarità del Rinascimento, dal secolo dei Lumi alle guerre mondiali: le differenze, a ben vedere, erano prevalentemente quantitative, fino all'attuale era tecnologica dei

consumi di massa che ha segnato brutalmente il distacco dell'uomo dalla Natura, dalle sue più profonde radici, facendone un essere terribilmente potente e terribilmente disorientato.

Potente perché ha vinto potenzialmente tutti gli antichi nemici: il buio, il freddo, la fame, la malattia; domina lo spazio, la natura, la vita e la morte al di là delle più rosee aspettative; nulla sembra poterlo fermare, con la sua scienza e la sua tecnologia doma gli elementi ... ma è sempre più solo e spaurito, in un mondo che sta spopolando "d'erbe e d'animali", a porsi le eterne domande cui non ha ancora trovato risposta: chi sono, donde vengo, dove vado?

La parte più avvertita dell'Umanità comincia ad avvedersi che la risposta a queste domande non può più essere ricercata nella Scienza, che anzi si è fatta giustamente dispensatrice di dubbi, perdendo molte delle sue "infantili" certezze, che fecero dire ad uno scienziato francese dell'Ottocento: "Non vi è più nulla da scoprire!".

I "Neo-Gnostici" Fisici di Berkeley, scienziati come il premio Nobel J.C. Eccles, e già prima di loro lo stesso Einstein indicano nello Spirito la parte dell'equazione non considerando la quale non si giunge ad alcun risultato valido; non la Scienza intesa secondo i vecchi modelli razionalistici, dunque, non certo Religioni o superstizioni possono rispondere all'ansia dell'uomo moderno: e quindi, dove volgere lo sguardo?

Per noi la risposta non può essere che una: alla Tradizione.

Si può affermare che nel remoto passato la conoscenza fosse essenzialmente Conoscenza del Sacro; di quel grande mistero incomunicabile che è la Natura, e noi in essa. Gli Indiani, delle Praterie Nord-Americane invocavano la Divinità con il nome di Huacan-Tanka, che significa appunto "Grande Mistero".

Nel corso dei secoli e dei millenni la conoscenza pratica, tecnica, "profana" si è sempre rapportata e commisurata a quella Sacra, divenuta nel tempo "Esoterica", per pochi, per gli "Iniziati"; solo negli ultimi due secoli le due forme di conoscenza si sono divaricate fino al punto di perdere ogni contatto tra loro: con danno per ognuna!

La "Scienza", conoscenza profana, dopo aver affascinato ed illuso l'Umanità con la sua ricca messe di doni, mostra ora la sua incapacità a fornire una risposta coerente alle nostre domande; dal canto suo la Tradizione, o per meglio dire i suoi seguaci, non sono sempre riusciti a sfuggire alla tentazione di chiudersi in sé, rifiutando di verificare la Tradizione stessa nella realtà in movimento che li circondava, confondendo talora il Fine (la conoscenza di sé e del Cosmo, la costruzione dell'Armonia universale) con i mezzi per conseguirlo: la Tradizione appunto.

Il nuovo progetto

Dopo queste sommarie riflessioni possiamo tentare di fare il punto, prima di passare ad un tentativo di proposta.

L'Uomo, parte dell'Universo e con esso in sintonia attraverso la funzione Simbolica ed il senso del Sacro, microcosmo in cui il macrocosmo si riflette, ha creduto, nell'ultima manciata di decenni, di abbandonare una parte importante della sua identità, della sua essenza: la spiritualità, l'intuizione, la Tradizione, dopo essersi elevato grazie anche ad essa al rango di Signore del Creato; il "malessere" che ne è seguito è sotto gli occhi di tutti.

Che fare? E quale il ruolo della Massoneria, erede e portatrice della Tradizione?

I compiti che attendono l'Umanità del terzo millennio non sono poco gravosi. La degradazione dell'ambiente in cui viviamo ha raggiunto e superato i livelli di guardia; la salute spirituale dell'uomo non è meno a rischio di quella fisica: oggi quasi ogni portato della tecnologia è "Pharmakon", nel senso che gli antichi Greci davano al termine, e cioè allo stesso tempo "Medicina" e "Veleno". Le stesse conquiste dell'Umanità possono salvarla o condannarla: l'energia nucleare, la televisione, l'informatica di massa etc. possono essere potente strumento di Pace e di prosperità come di annientamento fisico, culturale, spirituale.

Sta all'uomo usarne in un senso o nell'altro.

Ma certo mai come oggi le risorse di cui l'uomo può disporre sono tali e tante da dargli la concreta possibilità di affrancarsi una volta per sempre dalla miseria, dalla ignoranza, dalla paura. Bisogna però innalzarsi al di sopra degli egoismi di razza, di casta, di cultura; bisogna che gli ideali di Libertà, Eguaglianza e Fratellanza trovino il modo di operare non solo nelle coscienze, ma nelle istituzioni: e certo la Massoneria, che questa bandiera tiene alta da oltre due secoli, non può estraniarsi dalle problematiche dell'Umanità.

Certo, non è compito della Massoneria fare o sostenere proposte politiche; ma di esercitare come ha sempre fatto la sua facoltà di indirizzo morale e la sua funzione di ricerca e costruzione spirituale.

Il Pianeta non è una sorgente inesauribile, né una pattumiera senza fondo, né una riserva di caccia assegnata da un Dio a qualche "popolo eletto" che può farne ciò che vuole a detrimento di tutti gli altri; la Terra è un unico, grande organismo vivente di cui noi siamo parte; e con noi, con non minore dignità o importanza, gli animali, le piante, i mari, le acque, le terre e l'atmosfera; il bene di ognuna di queste parti è il bene di tutte, il male di ciascuna si riflette sull'intero Pianeta.

Per affrontare i titanici compiti dell'Umanità futura, che dovrà demolire una cultura plurimillenaria coi suoi errori, i suoi dogmi, i suoi radicati pregiudizi, conservando tutto quanto, al vaglio della critica, si dimostri ancora valido, e costruire partendo da questo una cultura ed una scala di valori nuova, adatta al nuovo mondo che va edificando; per affrontare questi compiti né la Scienza né la Tradizione, da sole, sono sufficienti.

Intanto, bisognerà costruire gli uomini capaci di un simile compito, e questo significa rivedere finalità e modalità del processo educativo. In margine al II Convegno "Pitagora 2000", il Prof. Marco Somalvico, esperto di Intelligenza artificiale affermava: "Oggi il Computer può liberare l'uomo da una serie di compiti ripetitivi, logico-matematici, consentendogli di sviluppare invece le sue peculiari qualità creative, intuitive, non-razionali".

Il problema sarà quello di insegnare alle nuove generazioni a pensare liberamente, creativamente, sviluppando l'intuizione e le altre qualità e modalità del pensiero, finora coartate dalla prevalente visione razionalistica. Liberare poi dalla schiavitù del bisogno, della superstizione e dell'ignoranza i milioni e milioni di esseri umani che ancora vi sono costretti dal miope egoismo dei Paesi cosiddetti sviluppati, avviandoli a partecipare dei benefici di questa nuova educazione, porterà ad un notevole arricchimento delle potenzialità del genere umano.

Ma non basta ancora: abbiamo detto che la Scienza o la Tradizione, da sole, non bastano: e questa è difatti la parte del Progetto che non si è realizzata; attuarla sembra oggi ancor più importante che non allora: difatti dalle scelte di oggi dipende la sopravvivenza non solo della Specie umana, ma dell'intero Pianeta.

La "Scommessa Evolutiva" che dal fango primordiale ci ha portati a dominare il mondo non deve essere persa; la costante evoluzione dello Spirito in seno alla Materia ci dà oggi la possibilità di prendere in pugno il nostro destino e, Prometeicamente, riportare la Luce a brillare, nel mondo, per tutti.

Non solo Scienza, quindi, né solo Tradizione: ma una nuova "Unitarietà" del pensiero, che renda il dovuto spazio e la dovuta dignità all'Intuizione, alla Spiritualità, a tutte quelle parti negate dell'animo umano senza le quali siamo come bambini smarriti ma armati di armi potenti e pericolose, che non sanno usare e con le quali rischiano di uccidere e di uccidersi.

La sapienza Tradizionale ha ancora tanto da dire e da dare all'Uomo, e può illuminare i coni d'ombra della conoscenza scientifica, contribuendo a quella formazione etica dell'uomo che è stata trascurata dalla esplosione tecnologica: solo una umanità "globale", non orbata della

sua "metà del Cielo", può affrontare e vincere le difficoltà del Terzo Millennio. In questo Nuovo Progetto il ruolo che saprà e potrà darsi la Massoneria non dovrà essere secondario, ma anzi, per essere stato già intravisto dai nostri Fondatori, non potrà essere che di primo piano.

E se sapremo elaborare, come già in passato, un messaggio potente, che attragga e richiami gli uomini alla costruzione del Tempio della Virtù, gli spiriti migliori, le menti più aperte ed attente, non mancheranno di udire e di rispondere.

R. Vismara

ABSTRACT

The most important gift that we have received by the Free Masonry is the Tradition. In the present times the Tradition is helping us to find a way out to all the modern world problems and contradictions The are overcoming us.
In the next future The Masonry is called to propose new solutions to the Humanity. The first duty is to prepare men able to face such problems. Beyond the tradition we need to find a new unitary harmony to produce the necessary dignity to properly face the future intuitions and spirituality.

COME SCRIVERE LA STORIA DI UNA RISPETTABILE LOGGIA

(terza parte)

Fonti massoniche e profane

Gli storici odierni hanno la grande fortuna di potersi rivolgere al Museo Massonico di Bayreuth, nonostante i vuoti di ampia consistenza esistenti negli elenchi di soci. Contro il pagamento delle spese, lì si possono ottenerne delle fotocopie. Questi elenchi massonici sono delle vere miniere per le nostre ricerche. I dettagli ricavati da essi possono essere completati con lo studio di altri documenti custoditi a Bayreuth. Tuttavia la consistenza bairoitiana è piuttosto misera, dopo le azioni distruttive della Ghestapo, confrontandolo con l'archivio della Gran Loggia Olandese all'Aja, ove si trova anche diverso materiale tedesco, tra l'altro anche la famosa raccolta di Kloss. (In quell'archivio, oltre che in alcuni archivi svizzeri, si trova anche materiale italiano. Nota del trad.).

Invece molto abbondante è la consistenza della biblioteca a Bayreuth, il cui catalogo veramente utile è stato consegnato l'anno passato ad ogni membro della Loggia di Ricerca (Quatuor Coronati, n. 808, Or. di Bayreuth. Nota del trad.) e la scelta dei libri necessari è divenuta una facile cosa anche per il novellino. Poichè il prestito per via postale deve essere sottoposto ad alcune limitazioni, è consigliabile trascorrere un periodo di vacanza a Bayreuth per controllare sistematicamente tutte le giacenze librarie. Questo poi sarà inevitabile per una seria ricerca per la storia di una loggia, perchè, mancando ancora il catalogo delle giacenze di archivio, i necessari documenti possono essere cercati solo in loco. Questo vale anche per l'abbondante raccolta di periodici. Tuttavia il lavoro con questo materiale richiede molto tempo disponibile poichè non esiste un completo catologo o registro dei singoli apporti. A Berlino esiste una 'dependance' del Museo di Bayreuth e nei Fratelli Peters e Richert troviamo dei cortesi collaboratori come a Bayreuth.

Oltre agli archivi massonici quasi tutti gli archivi pubblici contengono documenti utilizzabili. Li si trovano negli archivi di città, provincia e stato. Molto sorprendente è anche la raccolta che si può fare negli archivi delle chiese evangeliche, poichè la grande maggioranza dei fratelli nei primi anni erano di confessione protestante. Non pochi di essi avevano un ruolo importante nei Concistori e nei Sinodi. Per le sedi massoniche bisognerebbe rivolgersi, per quanto tale materiale non sia ancora passato agli archivi cittadini e statali, al catasto, al genio civile, al catasto

fondiario. Per questioni specifiche conviene rivolgersi all'archivio segreto statale di Berlino, all'archivio militare a Freiburg, all'archivio nobiliare a Marburg, all'archivio anagrafico a Brühl, all'archivio giornalistico ad Aquisgrana e Dortmund, ecc., ecc. Gli archivi delle famiglie nobiliari sono senza eccezione di grande aiuto, ed anche le varie società per ricerche genealogiche sono spesso in condizione per rispondere a domande rimaste aperte.

Alcuni utili consigli

Molti libri potranno essere ottenuti solo attraverso pubbliche biblioteche. Con questo sistema si arriva innanzi tutto alle altrimenti irraggiungibili biblioteche universitarie con le loro talvolta gigantesche raccolte di letteratura massonica. Per svariati motivi occorre perseguire una stretta collaborazione con il locale archivio cittadino, o persona incaricata. Molto spesso solo a questo modo si arriva a giacenze archivistiche esterne. Comunque ne risulta un alleggerito lavoro di raccolta del materiale ed a minor costo. La richiesta di questi aiuti sottintende naturalmente che si sia disposti a contraccambiare con un corrispettivo consegnando o facendo avere documenti di loro interesse ai relativi archivi.

Sarebbe altresì naturale fare avere ad altre logge eventuali documenti che ne riguardano la storia e che si sono trovati durante le proprie ricerche.

Nello scambio epistolare con enti profani è conveniente usare carta da lettera anonima o privata in quanto è stato sperimentato che carta di loggia può attivare qua e là dei risentimenti. Importanti fonti per le nostre ricerche sono poi i ricordi dei nostri fratelli anziani. Ma anche dai parenti dei fratelli defunti da tempo si possono conoscere alcuni dettagli, poichè permettono l'elaborazione di un quadro policromo e ricco di sfumature del passato. In queste interviste i registratori sono un mezzo appropriato e di poca spesa che in misura molto maggiore della usuale dovrebbero essere usati nelle logge per l'archiviazione di conferenze, lavori in Tempio e dibattiti.

A causa dei vuoti nei nostri archivi, non si potrà certo rinunciare anche ad enunciazioni non sorrette da alcuna documentazione, per dare un più vasto e completo quadro del passato. E qui è d'obbligo la più stretta autodisciplina e la più rigorosa prudenza. Assolutamente non si devono mettere su carta dei dettagli solo perchè bene si adattano alla nostra impressione. Ogni affermazione non dimostrabile deve inequivocabilmente essere presentata come propria supposizione ed ipotesi con la presentazione e la spiegazione esatta di tutti gli indizi ed argomenti in favore di questa tesi.

In ogni caso, ove fosse possibile, sarà bene chiedere l'aiuto di esperti, sia che si tratti di supposizioni sia di interpretazioni di documenti. Nessuno storico, neanche il più preparato, giunge al buon fine del suo lavoro senza alcun aiuto esterno ed è senz'altro molto meglio poter correggere eventuali inesattezze prima della stampa del manoscritto che non dover accettare, dopo la pubblicazione, delle critiche giustificate. Occorre tentare di sfruttare per una verifica del manoscritto, o singole parti di esso, i contatti opportunamente stretti durante le ricerche. Si evita a questo modo di mettere per iscritto interpretazioni errate non più correggibili in seguito e si consegue inoltre il non mai abbastanza valutato vantaggio di poter nominare quali garanti per l'esattezza delle proprie affermazioni gli specialisti interessati.

Servono anche i soldi

Superati felicemente gli scogli della ricerca e della stesura, ci si trova di fronte al difficile problema del finanziamento della pubblicazione. Non è neppure il caso di illudersi che istituzioni massoniche possano sciogliere questo problema. Non è il caso di fare conto neppure su piccole sovvenzioni, salvo che da parte della loggia interessata. Più probabilmente si potrà contare sull'aiuto di uno o più fratelli finanziariamente solidi. La ricerca di un editore che si accolli l'intero rischio finanziario urta generalmente contro due ostacoli: per primo generalmente il ristretto interesse locale col quale bisogna fare conto per una simile pubblicazione e che consiglia una limitata tiratura; secondariamente ci sono le considerazioni tematiche che spesso possono essere dissolte solo dopo molte e lunghe discussioni.

È consigliabile perciò allacciare relazioni molto per tempo con le amministrazioni locali e circondariali per ottenere delle sovvenzioni per quella via. Anche le associazioni locali, se si batte la via giusta, assegnano notevoli contributi. Tentativi di ottenere aiuto dalla locale industria, banche o mecenati non sempre, salvo singoli casi, hanno successo. Con delibere di contribuzioni alla mano, che possano farsi vedere durante le trattative, sarà più facile convincere l'editore ad assumersi il restante finanziamento mancante. È sconsigliabile la pubblicazione a proprie spese di una storia di loggia, o comunque è da raccomandarsi il più attento ed approfondito calcolo. È da far conto su un insieme di costi di svariati milioni (in lire) e la mancanza di esperienza con la limitata possibilità di distribuzione quasi sempre portano una simile impresa ad una più o meno grave delusione.

Erich Hubbertz

LO SPIRITO DI PITAGORA TRA SCIENZA E TECNOLOGIA

"È nella matematica che si trova il principio veramente creatore"
Einstein

"Adesso tocca all'Uomo"
John Glenn
(al ritorno dal viaggio spaziale)

"Mi è stato chiesto se io non sono d'accordo sul fatto che la tragedia dello Scienziato è che egli è in grado di far compiere grandi progressi alle nostre conoscenze, che l'uomo può poi usare per scopi di distruzione. La mia risposta è che questa non è la tragedia dello scienziato, ma la tragedia dell'umanità".

Scrive così Leo Szilard, autore di un saggio di recente pubblicazione ("La coscienza si chiama Hiroshima" Ed. Riuniti), uomo che — insieme agli altri ben noti Scienziati — partecipò alla realizzazione dell'arma nucleare, restando personalmente e drammaticamente coinvolto nel corso politico e storico degli eventi che portarono ad Hiroshima.

Certamente — come traspare dal pensiero di Szilard — un discorso sulla Scienza non può più prescindere — nella realtà contemporanea — dall'analisi sempre più approfondita del rapporto con l'Uomo.

Lo stesso concetto di Scienza, ha subito nel tempo, una radicale metamorfosi.

Per la complessità della società di oggi, intorno alla Scienza non è forse più possibile articolare una vera e propria "definizione convenzionale".

Tutto il rapporto Filosofia-Scienza, da Pitagora sino ai nostri giorni, è ormai a tal punto sovvertito a causa dell'intricato articolarsi di un enorme progresso reale, da risultare sostanzialmente alterata — nel bene e, purtroppo, anche nel male — la relazione tradizionale tra ragione scientifica ed umanità.

Ne consegue che ogni punto di vista, volto, nei tempi nostri, a definire il concetto di Scienza, si risolve in una identificazione molto parziale del fenomeno Scienza; un fenomeno che investe ormai tutto e tutti coinvolgendo ed impegnando le più varie discipline: mi riferisco non sol-

tanto alla Storia, ed alla Filosofia della Scienza, ma anche alla Sociologia della Scienza, all'Economia della ricerca ecc.

Con lo sviluppo delle Scienze al plurale, è quindi scomparso, nella nostra epoca, il concetto tradizionale di Scienza. Siamo certo lontani, dal pensiero Platonico che — riportandosi a chi lo aveva preceduto (non ultimo Pitagora), nell'usare la parola Scienza nei diversi sensi, poneva poi la stessa al grado più elevato della conoscenza (Repubblica -VII-, 53-A).

Né potrebbe accettarsi — oggi — in termini di asserto risolutivo, la concezione Galileiana che pur poneva genialmente le "dimostrazioni necessarie" accanto alla "sensata esperienza".

Né varrebbe affidarsi — in termini assiomatici — alle concezioni "descrittive" della Scienza, venutesi a formare, partendo da Bacone per finire a Newton ed ai Filosofi Illuministi.

Parlare di Scienza, alle soglie del 2000, significa quindi testimoniare anzitutto una sconfinata realtà, che aggredisce il visibile e l'esistenziale, e ciò, al fine di coglierne alcuni punti — non tanto per condurli a soluzioni di certezza inconfutabile — quanto per trarne altrattanto pensosi interrogativi, dietro i quali resta comunque l'Uomo, nella sua essenziale dimensione e con la sua drammatica solitudine fra i tanti problemi posti dallo sviluppo scientifico.

Il nostro pensiero, a questo punto, non può essere rivolto ad un singolare momento storico della realtà scientifica, quello manifestatosi intorno agli anni 40, quanto la ricerca scientifica (particolarmente fisica e biologica) transitò dalla fase dell'attività individuale (rapporto Scienziato-ristretto Corpus collaboratori-discepoli), a quella dell'impiego di "Équipe", composta da gruppi, diversi e numerosi, di ricercatori delle più varie branche e specializzazioni, sino a giungere al momento di costituzione di veri e propri laboratori con le più ampie e sofisticate programmazioni: il più tipico esemplare di questo peculiare fenomeno, fu, all'epoca, il Progetto Manhattan che condusse — come sappiamo — alla costruzione della bomba atomica.

Orbene, da quel momento, sorse, in un concerto molto più ampio ed incisivo rispetto ai tempi precedenti, il connubio più stretto tra Scienza e Tecnologia; un vincolo che se costituisce oggi il punto focale di tutta la complessa realtà della società contemporanea, in ogni suo aspetto (dal morale al sociale, dal politico all'economico), rappresenta anche il motivo e la ragione dei nuovi grandi interrogativi per l'umanità intera.

Questo impatto, così peculiare ma anche spettacolare tra Scienza e Tecnologia, segna anche il momento di penetrazione del pensiero sociologico nel nucleo interno della ragione scientifica (Horkheimer, nei saggi tra il 1932 ed il 1947), in una intima connessione, teorica e pragmatica,

fra fattori "cognitivi" e fattori "sociali", componenti ormai fondamentali ed indissolubili dello sviluppo storico e dei mutamenti della conoscenza scientifica.

Ne è sorta — conseguentemente — una concezione della Scienza intesa essenzialmente come "mezzo" per conseguire una varietà di obiettivi "diversi" dalla pura e semplice acquisizione della conoscenza.

È in questo contesto che si inserisce, evidenziandosi, il rapporto nuovo tra Scienza e Tecnologia con tutti i connessi e complessi problemi che si interpongono fra questi due termini; ma su tutto, diremo che "sovrasta" comunque, il principio secondo il quale, tutte le Scienze sono impegnate ormai — senza più limitazioni razionali — nello sviluppo indiscriminato delle rispettive tecnologie, a cui forniscono direttamente o indirettamente la base.

La interconnessione tra le due discipline ha ormai raggiunto una tale reciproca compenetrazione nei ruoli e nelle forme più varie di sviluppo, che se ne deduce un conferire funzione primaria alla conoscenza "pratica" rispetto alla conoscenza "pura" della Scienza: donde prevale pesantemente una concezione "strumentale" della Scienza.

Tutto questo ha creato anche altri problemi di non inferiore rilievo: ne è un esempio l'ampio dibattito tra gli stessi "non neutralisti" della Scienza, schierati su due posizioni: l'una, secondo cui è possibile fare un uso più o meno buono della Scienza ad opera del politico ma anche dello Scienziato stesso coinvolto nei proceessi decisionali relativi alla utilizzazione del suo lavoro; l'altra che accentua sempre più la interazione tra Scienza e società, tanto da investire la struttura stessa della Scienza in ogni sua espressione.

Queste concezioni e prospettive dei rapporti tra Scienzato e Società hanno portato già alla presenza di rischi nuovi ed enormi per l'umanità, che spaziano dai possibili guasti di natura tecnica, ai pericoli inerenti alla stessa produzione e circolazione dei beni, sino ai margini tra responsabilità ed irresponsabilità negli scopi di dominio per eventi presenti e futuri sullo sfondo politico e sociale, con le ultime fatali prospettive dell'autodistruzione.

Siamo ormai al limite delle implicazioni dello sviluppo scientifico, per cui l'unico grande interrogativo è se l'uomo debba inevitabilmente restare — in una società massificata — totalmente soggiogato dal così detto progresso materiale e senza discriminazioni in ogni campo dello scibile.

E c'è ancora da chiedersi, se, nel nostro tempo, non sia proprio la Scienza che tenda a dominare (e a deformare) l'Uomo anche se, indubbiamente, la ricerca scientifica ha contribuito a plasmare il nostro modo di vivere e di pensare.

Ma nel rapporto Scienza-Tecnologia, pur nell'attuale mancanza di una concezione, fonte prima, — secondo Schweitzer — della "tragedia e della miseria odierna" è certo quest'ultima ad essere privilegiata, ormai ancorata ad una forma di edonismo collettivo con un solo appariscente progresso, tutto teso a materializzare la dimensione dell'uomo massificato.

Gli ultimi cento anni di Scienza e Tecnologia hanno indubbiamente cambiato il mondo, ma forse è purtroppo la prevalenza della tecnologia che, a nostro giudizio, ha avuto un chiaro sopravvento sulla Scienza divenendo non soltanto forza sociale determinante, ma pretendendo di creare una nuova coscienza dell'essere del tutto avulsa da ogni aspirazione spirituale e metafisica.

Oppenheimer il quale — dopo la esplosione di Hiroshima — va da Truman a dire "ho le mani sporche di sangue" rimane un grande Scienziato, ma resta ai posteri anche, soprattutto, un sommo tecnologo sommerso dai più emblematici interrogativi sulla sorte futura della umanità.

Richiamarci, quindi, oggi, a Pitagora, alle soglie del 2000 non vuol dire avere ovviamente la pretesa di tornare indietro, ma vale soltanto per "rileggere" la Scienza come modello supremo della ricerca della verità, intesa non soltanto in modo empirico.

Bisogna soprattutto ripensare alla coniugazione tra Filosofia e Scienza, per il mutamento dell'Ethos dello Scienziato, ma, soprattutto, del Tecnologo.

Gli antichi fondarono il loro sapere con il metodo logico-deduttivo: unico sostegno che ebbero, fu, in un certo senso, la Geometria, essendo questa l'unica Scienza che dal generale scende al particolare, seguendo così un procedimento deduttivo.

Ma poi — nella storia del pensiero, prevalse il metodo "induttivo-sperimentale", dai primi accenni del suo precursore Ruggero Bacone (sec. XIII) sino al Rinascimento naturalistico, che si ispirò, già col '500, alla esperienza intesa come osservazione diretta della natura e dell'uomo.

Il Positivismo, infine, come forma di conoscenza, ha poi, non ultimo, decisamente favorito metodi, formule tecniche che più hanno agganciato la mente umana — ovviamente limitandola negli orientamenti — verso i soli fenomeni "sensibili", alterando il vero arcano senso della Scienza.

Oggi, ancora, il metodo "induttivo-sperimentale", partendo dal polo opposto a quello degli Antichi — ossia, in certo senso, da una posizione addirittura negativa — inverosimilmente — anche malsuogrado, è costretta ad affermazioni che confermano certe verità che promanano dalla "Tradizione".

Già Platone, non primo, ma il primo, raccogliendo un'antica tradizione, particolarmente quella della Scuola Pitagorica, ha lasciato una concreta testimonianza che Dio, l'Eterno Geometra, dette corpo e figura alle cose per mezzo di idee e di numeri. Questa ragione "matematica" del sensibile universo, oggi, si viene sempre più discoprendo: anche con l'apporto "sperimentale" della scienza moderna, non possiamo più avere dubbi che la vita nella sua totalità e nelle sue diverse manifestazioni ha in sé nascosto un numero, che la nostra mente può discoprire e che la vita stessa viene attuando continuamente, senza che quest'opera di adeguazione a una ragione numerica ammetta eccezioni. Ciò vale dalle orbite sterminate dei soli, alle orbite infinitesimali degli atomi; ciò vale dalle proporzioni del nostro organismo, a quelle del più insignificante insetto: tanto da poter condividere l'affermazione della Scienza moderna secondo cui l'Universo sembra sia stato preordinato dalla mente di un matematico puro poiché "è nella matematica che si trova il principio veramente creatore" (Einstein); e ci dice anche Max Planck che "in ogni caso dobbiamo concludere dicendo che, secondo tutto ciò che la scienza esatta della natura ci insegna, domina una determinata "LEGALITÀ" su tutto l'ambito della natura, nella quale noi uomini sul nostro minuscolo pianeta recitiamo solo una parte piccolissima, evanescente. Questa legalità è indipendente dall'esistenza di una umanità pensante, eppure per quanto può essere assolutamente percepita dai nostri sensi, permette una formulazione che corrisponde ad un agire finalistico".

Ma qual'è la tappa futura? Forse ci sembra di vederla nella convergenza e nella unione dei due opposti metodi: il logico deduttivo e l'induttivo sperimentale: il primo, come metodo della SINTESI, il secondo, come metodo della ANALISI. La Scienza col suo metodo analitico ci ha dato indubbiamente certezze incrollabili nelle sorprendenti scoperte che ha compiuto, ma le manca ancora un preciso e rigoroso metodo di Sintesi, che, con pari sicurezza, conduca alla conoscenza "suprema".

Già oggi, tra gli Scienziati, si comincia ad avvertire il bisogno di una Sintesi: le teorie di Einstein ne sono un primo luminoso tentativo: "È — in sostanza — ciò che Leibnitz aveva così felicemente chiamato l'armonia 'prestabilita' ". Ma il metodo sicuro per procedere su questa via, manca: essi non lo hanno ancora trovato.

Gli antichi possedevano quel metodo. Con la sintesi dei due metodi, la Scienza ritroverà i principi primi metafisici che essa, ancora — sia pure in parte — si ostina a negare.

Sarà quello il segno dei tempi nuovi, in cui al di sopra di tutti gli egoismi, vi sarà l'Uomo, l'Umanità, l'Universo, protesi — nello spirito di Pitagora — verso l'Uno.

In quel futuro — che auspichiamo non lontano — l'uomo moderno ritroverà l'ascesa da Homo Sapiens ad Homo Humanus.

Giuseppe Capruzzi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBAGNANO, *Storia della Filosofia,* (Utet 1969)
SZILARD, *La coscienza si chiama Hiroshima,* (Ed. Riuniti)
ZIMAN, *Il lavoro dello Scienziato,* (Laterza 1987)
BERNAL, *The Social Function of Science,* (London 1939)
PLATONE, *Dialoghi,* (Sansone 1974)
ROSTAGNI, *Il verbo di Pitagora,* (Il Basilisco 1982)
EINSTEIN, *Idee e opinioni,* (Schwarz - Ed. 1958)
PLANCK, *Scienza-Filosofia e Religione,* (Ed. Fabbri 1973)
GIAMBLICO, *Vita Pitagorica,* (Laterza 1973)
SCHWEITZER, *Agonia della civiltà,* (Ed. Comunità 1963)
MUMFORD, *Il pentagono del potere,* (Il Saggiatore, Milano 1973)

AMORE: DAL SENTIMENTO AL SERVIZIO

AMORE è parola che sta ad indicare il principio e la fine della vita manifestata, l'Alfa e l'Omega della creazione, e pertanto viene usata con i significati più disparati e spesso contraddittori fra loro.

Per restringere il campo di indagine, converrà dunque esaminare questo concetto in rapporto ai vari livelli su cui si svolge la vita della creatura che ci interessa conoscere e studiare, cioè l'uomo.

Uno studio molto accurato è già stato svolto per ciò che riguarda l'amore biologico, comune a tutti i viventi, cioè l'amore inteso come istinto naturale volto alla conservazione non tanto dell'individuo, quanto del suo patrimonio genetico, cioè della specie: e questo istinto è fortissimo anche per ciò che riguarda la procreazione umana, per cui il 'Non omnis moriar' di oraziana memoria viene realizzato, da chi non ha compiuto imprese memorabili o creato insigni opere d'arte da tramandare ai posteri, attraverso il semplice concepimento di figli che si augura gli possano sopravvivere.

Da questo livello càpita di passare tout-court a trattare dell'amore spirituale e ci si è soffermati a considerare l'estetica come una delle strade attraverso cui è possibile realizzarlo.

Ma le Vie della Realizzazione sono molteplici e la Tradizione esoterica ne ravvisa almeno otto: oltre la via estetica esiste infatti la via scientifica e quella eroica, la via mistica e la via dell'azione, la via rituale — che è quella che noi seguiamo nello svolgimento dei nostri lavori —, la via dell'illuminazione e quella dell'identificazione, ed ogni essere umano che si risvegli ed inizi il cammino evolutivo tende a seguire la strada che gli è più congeniale secondo il suo temperamento di base, datogli dal patrimonio genetico, e secondo la sua personalità, quale si è formata per mezzo dell'apprendimento.

Tra l'amore biologico e quello spirituale vi è come ponte l'affettività, caratteristica della specie umana anche se possiamo riscontrare numerose manifestazioni affettive nella istintualità animale. L'affettività fa parte del livello emozionale della psiche umana, e la moderna psicologia riconosce alla funzione psichica che va sotto il nome di 'emozione-sentimento' la stessa importanza di tutte le altre funzioni, dall'impulso-desiderio corrispondente agli istinti primari di conservazione e autoaf-

fermazione fino alla razionalità e alla intuizione, funzioni opposte ma complementari fra loro e indispensabili alla conoscenza di se stessi, da cui deriva la conoscenza 'dell'Universo e di Dio'.

Ed è proprio attraverso le emozioni e i sentimenti che l'essere umano modula le sue risposte bio-psicologiche attraverso le quali ha luogo il suo adattamento all'ambiente, condizione indispensabile per la sua sopravvivenza.

Questa necessità di adattamento al mondo esterno può forse spiegare il motivo per cui l'affettività si riversa così facilmente fuori di noi e ci si preoccupa di comprendere e aiutare gli altri, riservando tanto poco amore per noi stessi che spesso, se non riceviamo affetto dagli altri e non riusciamo a creare situazioni soddisfacenti di dipendenza reciproca, sia affettiva che psicologica, ci troviamo alle prese con grossi problemi nevrotici di solitudine, abbandono, carenze affettive, frustrazioni, ipercompensazioni e così via.

Su questo particolare aspetto dell'amore nel rapporto intra-personale, cioè con se stessi, ritorneremo dopo avere esaminato alcuni aspetti dell'amore nel rapporto inter-personale e vedremo come esso si concretizzi alla fine in un amore impersonale e transpersonale, cioè in quell'amore universale che è l'unico propellente in grado di farci progredire sulle Vie della Realizzazione, specie su quella mistica e quella dell'identificazione.

Vediamo quindi l'amore al suo livello più comune, quello emotivo-sentimentale. Intanto si può dire che è l'emozione che provoca i più vistosi cambiamenti nella biochimica del nostro organismo, influendo quindi sulla salute del corpo e sul comportamento. Inoltre l'emozione, proprio per gli effetti fisiologici che ne conseguono (scariche di adrenalina e noradrenalina, iperventilazione polmonare, accelerazione del battito cardiaco ecc.) pone a disposizione del soggetto una grande quantità di energia bio-psicologica che deve essere correttamente utilizzata per non ritorcersi contro l'individuo stesso o esprimersi in un comportamento aggressivo.

Le reazioni primitive per cui viene messa a disposizione questa energia sono sostanzialmente due sole: la fuga e l'attacco. E nel comportamento animale vediamo con molta chiarezza l'alternarsi di queste due reazioni fondamentali. Ma l'uomo cosiddetto civile ha strutturato comportamenti molto più svariati,anche se si tratta sempre di comportamenti reattivi, cioè di risposte standard a stimoli standard. Perciò l'incapciatà di utilizzare correttamente — con un comportamento attivo, quindi originale, personale — l'energia nervosa liberata fa sì che questa venga o repressa, dando luogo per esempio alle famose malattie psicosomatiche, o scarica-

ta in modo inadeguato, per esempio con un comportamento aggressivo antisociale.

Anche l'amore-sentimento si struttura secondo queste due linee fondamentali: abbiamo così l'amore possessivo per cui si tende a non lasciare spazio per altri rapporti ed a frenare l'evoluzione dell'altro, e l'amore oblativo per cui si tende ad un progressivo depauperamento di se stessi che naturalmente non trova riscontro da parte dell'altro. In entrambi i casi si tratta di un amore-bisogno: bisogno di essere considerati, di non essere lasciati soli, di essere accettati, in un avvilente rapporto di dare e avere che riduce certi rapporti interpersonali ad una specie di partita doppia.

Ecco allora l'amore per se stessi che libera dallo stato di bisogno dell'affetto altrui: ma qui bisogna intendersi sul significato esatto delle parole, perché c'è il rischio di confondere questo magnifico sentimento con una forma di egoismo. Amare se stessi secondo il precetto evangelico (ama il prossimo *tuo come te stesso*) non significa esasperare il naturale istinto di autoaffermazione in un processo narcisistico in cui si vuole tutto e subito, si hanno solo diritti e si struttura una specie di anestesia morale nei confronti del prossimo: questa è infatti la struttura dell'egoismo.

Amare se stessi significa amare non la propria personalità identificata con nome e cognome, ma il proprio Io, la propria essenza comune a tutti gli altri esseri umani: ecco perché l'amore altruistico immune dal bisogno non può trovare la sua base se non sull'esperienza dell'amore per il proprio Io inteso come individuazione dell'energia primigenia che tutto permea. E questo amore è un amore umano, un sentimento, non una ascesi o un'astrazione.

L'amore come sentimento, in un corretto rapporto interpersonale, è dunque in grado di mettere a disposizione dei soggetti una grande quantità di energia: essa, se incanalata con un orientamento positivo, cioè per il bene comune, si traduce in capacità di irradiazione e di servizio, l'una all'interno, l'altra all'esterno, come comportamento visibile. L'energia allora, dal piano del sentimento,va sempre più rarefacendosi ed innalzandosi passando dal personale all'impersonale e da qui al trascendente, al cosmico.

Pensiamo per esempio alla creatività. Amore e creatività vanno di pari passo, perché creare è investire l'energia amorosa: si può creare qualcosa di nuovo nel mondo esterno, dar vita a un figlio o a un'opera d'arte, ma si possono creare anche delle forme-pensiero che influenzano coloro con cui vengono a contatto. Questa è l'irradiazione, una facoltà che si acquista con l'innalzamento del livello evolutivo e l'espansione della coscienza, per cui si raggiunge uno stato di essere che consente di trasmettere ad altri energie positive senza che occorra dire o fare alcunché. Questa

è l'opera sottile dei Maestri, che aiutano l'umanità con il solo stato di essere. E ciò non è aldilà o al difuori dell'esperienza quotidiana, perché ogni giorno capita di incontrare persone con le quali ci troviamo bene, con le quali tutti stanno bene, che tutti amano e cercano, senza che esse facciano qualcosa di speciale, ma soltanto perché sono come sono.

Ma prima di giungere a tanto, prima di giungere a questa forma sottile di donazione di se stessi per il bene dell'umanità, possiamo sviluppare in noi l'amore umano nel suo aspetto più immediato e naturale di sentimento affettivo: ed anche qui, se l'affettività non è concentrata sull'altro in forma possessiva — come purtroppo accade in quasi tutti i rapporti duali —, se l'altro funziona da tramite fra sé e tutto il resto del mondo, si può arrivare attraverso la semplice espressione del sentimento ad un'apertura sempre più ampia verso l'amore universale, che essendo totale non esclude affatto, ma include e ricomprende il sentimento personale.

Inoltre un'emozione positiva quale l'amore è causa di gioia e di benessere tanto più profondi e protratti nel tempo, quanto più profondo e costante è il sentimento: e per mezzo della gioia, ancor più che attraverso la sofferenza, l'uomo può avere attimi di illuminazione che gli fanno trascendere i limiti della personalità ordinaria e lo aiutano a volgersi all'impersonale e da qui al trans-personale o trascendente, consentendogli di compiere una sperimentazione diretta e immediata dalla propria essenza, del proprio Sé.

Sperimentazione fuggevole, nella maggior parte dei casi, frutto di un'intuizione o di un'illuminazione che vengono paragonate ad un lampo di luce nelle tenebre proprio perché fanno luce completa per un attimo su tutto ciò che era oscuro, ed oscuro ritorna se la razionalità non viene messa al lavoro per ancorare, cioè per fissare e rendere durevoli gli effetti dell'intuizione.

E se ciò accade, l'individuo compie un 'salto di qualità', non è più quello di prima, è decisamente avviato su di un cammino evolutivo ed in grado di aiutare gli altri ad evolvere.

Questo è il servizio, e l'esatto concetto di servizio è strettamente collegato a quello di uguaglianza. Non possiamo, per un malinteso sentimento di fraternità, affermare che tutti gli uomini sono uguali: diversi sono infatti, a prescindere dalle caratteristiche somato-psichiche, temperamento e personalità, e diversi sono soprattutto i livelli evolutivi, che ovviamente niente hanno a che fare con i livelli culturali. Del resto, la diversità è condizione necessaria perché il mondo manifestato continui ad esistere, dato che esso si basa proprio sulla diversità delle forme, cui fa da sostegno un'unica essenza (sub-stantia).

Quindi l'uguaglianza è soltanto l'uguale diritto di tutti gli uomini

ad evolvere, ed il servizio, l'unico e vero servizio che ciascuno ha il diritto di compiere verso i suoi fratelli in umanità, è quello di aiutarli ad evolvere, beninteso se ne ha la capacità, cioè se lui stesso è decisamente avviato sul cammino del divenire.

Ecco perché la capacità di servire non è da tutti, ecco perché il servizio non è una partenza ma un punto di arrivo, perché si basa sul raggiungimento di uno stato di essere che rende appunto in grado di servire. L'irradiazione è apparentemente statica, il servizio è invece dinamico anche si avvale dell'irradiazione come mezzo di comunicazione averbale, come vibrazione stimolante per chi deve essere avviato sul cammino del divenire.

L'evoluzione umana è ben più rapida di quella biologica, e la linea del divenire è quella formata da tutte le azioni libere, come dice Leibniz, cioè dalle azioni che si compiono con piena coscienza e volontà, liberi dal condizionamento socio-culturale, da pregiudizi e preconcetti, dalla conflittualità interiore e dalla paura, che è il peggiore di tutti i condizionamenti.

E l'uomo libero è l'unico in grado di 'servire' e di portare agli altri la libertà.

Ottavio Gallego

BREVI NOTE SULLA MASSONERIA ITALIANA DALL'OTTOCENTO AL FASCISMO *

Con il 1815 si apre in Italia una lunga parentesi nella storia dell'Istituzione, che viene soppiantata da altre associazioni patriottiche, quali la Carboneria e la Giovane Italia di ispirazione mazziniana.

Inutile è qui soffermarsi sulle derivazioni e le implicazioni tra Massoneria e Carboneria: in proposito si rimanda alla numerosa letteratura[1]; un dato tuttavia è certo e cioè che molti Massoni fecero parte anche della Carboneria; e con essa contribuirono efficacemente alla lotta per l'unità d'Italia.

Dopo l'eclissi della Istituzione, l'8 ottobre 1859 risorgeva in Torino la L. Ausonia.

Quasi tutti i suoi componenti avevano fatto varie esperienze tra quei "cavalieri della libertà", che durante gli anni cupi della Restaurazione avevano lottato nelle varie società patriottiche. Promotore della rinascita fu il conte Livio Zambeccari, che aveva seguito Garibaldi nell'America Latina. Rientrato poi in Italia, aveva partecipato quale costituente alla Repubblica Romana nel 1849. Dopo la gloriosa caduta di questa, tornava nel 1859 per dare una mano a Cavour, che ebbe però a respingere la sua proposta di costituire una "legione sacra di volontari italiani".

Giuseppe Leti sostiene che l'Istituzione risorse nella capitale subalpina, per consiglio ed ispirazione di Cavour ed anche Omodeo è di questo parere.

La Loggia Ausonia sorse così senza alcuna dipendenza dalle Comunioni straniere, operando soltanto con i tre tradizionali gradi azzurri, contestando i cosiddetti "Alti gradi" o "camere superiori" e affermando solennemente sia il principio della perfezione del grado di Maestro, con il quale termina la carriera iniziatica, sia il principio della più assoluta parità tra tutti gli iniziati al terzo grado con la conseguente più ampia democraticità all'interno della Istituzione.

Da essa derivò il Rito Simbolico Italiano[2].

Cavour prendeva in considerazione la necessità di un sodalizio politico di sicura fedeltà cui — in assenza di partiti politici capillarmente organizzati — potesse venire affidata l'organizzazione del consenso alla causa Italiana.

Non è documentata l'iniziazione di Cavour alla Istituzione, ma indubbia è l'intenzione di molte Logge di offrirgli il supremo maglietto, come più tardi, dopo la sua morte, lo offrirono al suo discepolo Costantino Nigra, la cui nomina non fu però ritenuta regolare.

Gli anni che seguirono, caratterizzati dalla lotta politica per l'unità d'Italia, videro passare tra le colonne i nomi di Depretis, Zanardelli, Michele Coppino, Sandrino Fortis, Vittorio Emanuele Orlando.

Caratteristica di questo periodo è l'impegno politico della Istituzione Italiana, malgrado le precise norme statutarie che riducevano l'attenzione di molti neofiti per i valori morali e per il rigore iniziatico, che costituivano un baluardo delle Istituzioni di Inghilterra e degli Stati Uniti d'America.

In questo periodo moltissimi Fratelli Italiani si convinsero che per affermare i loro ideali fosse necessario combattere lo Stato Pontificio e rendere indipendente lo Stato dalla Chiesa.

Nacque così la pratica dell'anticlericalismo. E poiché i moderati erano piuttosto cauti, molti Massoni si rifugiarono nel Parlamento d'azione e giunsero a richiedere l'avvento della istituzione repubblicana.

Mazzini per i suoi scopi, tentò di spingere l'Ordine su posizioni di lotta alla Monarchia e al Papato.

Ad accentuare l'esasperazione anticlericale arrivò Garibaldi, nominato Gran Maestro onorario a vita.

Garibaldi affidò al suo luogotenente Frapolli nel 1864 l'incarico di regolarizzare la posizione Massonica di Bakunin, che ricevette il 30° grado del Rito scozzese antico e accettato.

Il Gran Maestro Frapolli succeduto nel 1867 alla Gran Maestranza, fu celebre per i rapporti tra l'Istituzione e le alte cariche dello Stato, la classe dei docenti universitari e il mondo economico.

Notevole è il suo tentativo di raggiungere l'effettiva unificazione della Istituzione e l'avvcinamento della Massoneria Italiana a quella anglosassone.

Passano intanto, tra le colonne, personalità di ogni genere, dallo scultore Ettore Ferrari (poi G.M. dell'Ordine e di cui parleremo più avanti), all'Onorevole Barzilai, al chimico Paternò di Sessa, a Vincenzo Bellini, al banchiere Spada, a Francesco De Santis, a Giosuè Carducci, a Giovanni Pascoli, a Olindo Guerrini, a Giuseppe Montanelli, a Romolo Murri, a Michele Amari, a Sisto Anfossi, a Giuseppe Berio, ad Agostino Bertani, a Nino Bixio, a Pier Carlo Boggio, a Vittorio Bottego, ad Angelo Brofferio, a Carlo Michele Buscalioni, a Federico Campanella, a Giulio Caracciolo-Cigala, a Giuseppe Ceneri, a Giuseppe Chiarini, a Nicola Ciancino, a Vincenzo Ciancio, a Luigi Cibrario, a Emilio Cipriani, a Giuseppe Civelli, a Pietro Colletta, a Federico Confalonieri, a Michele Coppino, a Filippo Cordova, Andrea Costa, Luigi Cremona, Francesco dall'Ongaro, Alessandro d'Ancona, Massimo D'Azeglio, Filippo Delpino, Francesco De Luca, Angelo Camillo De Meis, Quirico Filopanti, Francesco Fiorentino, Ausonio Franchi, Giacinto Gallina, Leopoldo Galliano, Giuseppe Gavazzi, Pietro Giannone, Melchiorre Gioia, Felice Govean, Domenico Guerrazzi, Vittorio Imbriani, Gaetano La Loggia, Giuseppe La Farina, Silvano Lemmi, Silvio Leonetti, Cesare Maccari, Mauro Maschi, Goffredo Mameli, Terenzio Mamiani, Alberto Mario, Piero

Maroncelli, Luigi Mercantini, Gustavo Modena, Giuseppe Montanelli, Vincenzo Monti, Antonio Mordini, Giuseppe Mori, Giovanni Nicotera, Ermete Novelli, Luigi Orlando, Mario Panizza, Luigi Papini, Gioacchino Paternò di Castello, Francesco Pessina, Federico Biaggio, Raffaele Piperno, Carlo Pratesi, Giovanni Prati, Maurizio Quadrio, Gian Domenico Romagnosi, Gabriele Rossetti, Aurelio Saffi, Tommaso Salvini, il barone di S. Giuliano, Carlo Savarese, Luigi Settembrini, Ruggero Settimo, Mariano Stabile, Giorgio Tamajo, Pasquale Villari.

Con la Gran Maestranza affidata ad Adriano Lemmi si ha l'iperbolizzazione della vita pubblica e la tendenza della Istituzione ad atteggiarsi a vero e proprio superpartito.

La Gran Maestranza di Lemmi che fu intrecciata con la presidenza del Consiglio di Francesco Crispi cadde quando anche questa cadde.

Subentrò così nella Gran Maestranza Ernesto Nathan, il figlio di Sarina, estrema luce e conforto di Giuseppe Mazzini.

Nathan anzitutto riprese del programma di Lemmi gli sforzi volti a conferire alla Istituzione italiana una preminente presenza nelle lotte per le riforme sociali (diffusione del contratto di mezzadria, bonifica e coltivazione dell'Agro Romano, colonizzazione interna), per i quali obiettivi venti anni prima si erano battuti Garibaldi e Bertani.

Il Governo dell'Ordine di Nathan passò alla storia anche per aver dato alla Massoneria la sede a palazzo Giustiniani.

La direzione nazionale della Massoneria da Torino si era trasferita a Firenze, con il passaggio della capitale ed era stata allogata presso la Loggia Concordia in via della Vigna Nuova prima, e sempre nella stessa città era poi passata al palazzo dei Pazzi in via del Proconsole. Appena liberata Roma, Frapolli decise il trasferimento del G.O. che, per la crisi degli alloggi allora esistente nella capitale, solo nel novembre 1871 trovò una sua sistemazione in via del Governo Vecchio nei locali, presi in fitto che già erano stati occupati da una casa di tolleranza. Nel 1872 il G.M. Mazzoni trasferì la sede dell'Ordine, affittando il primo piano di un palazzo sito all'angolo di Corso Vittorio Emanuele con via Sora, sede che fu inaugurata il 5.3.1875. Sulla porta d'ingresso fu posta una lapide con la seguente iscrizione: "Templum hoc Romae a Servitude Redemptae — Liberi Structores italici — Iustitiae Veritati — Sacrarunt". Successivamente il G.O. fu trasferito in via di Campo Marzio e nel 1887 in un appartamento nel palazzo Poli sulla piazza omonima. Poi nel 1893 la nuova, suntuosa, sede passò al primo piano di palazzo Borghese.

Nathan fin dal 1898 cercò di dare una sede stabile alla Istituzione, onde effettuare tutte le costruzioni rituali prescritte dalla tradizione e installarvi tutti gli uffici centrali.

In un primo momento sembrò concluso l'affare per palazzo Fiano a piazza S. Lorenzo in Lucina. Per divergenze sorte con i venditori l'affare però andò a monte.

Nathan allora pose le sue mire sul palazzo Giustianiani: nel 1899 esisteva un compromesso in base al quale la Massoneria avrebbe pagato L. 12.000 l'anno per il primo piano.

Nel 1910, l'intero palazzo fu acquistato dalla Soc. U.R.B.S. per la somma di L. 1.200.000.

Durante la Gran Maestranza di Nathan trovò sviluppo pratico un'idea propria della Massoneria, quella europeistico-internazionale.

Nathan capeggiò la lista amministrativa laica che conquistò il Campidoglio e fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913.

La sua opera fu ispirata agli ideali Mazziniani e fu di grande chiarezza e cristallinità.

Un famoso discorso pronunciato da Nathan a Porta Pia il 20 settembre 1910 e le reazioni che esso scatenò danno il senso di quale grave ferita infliggesse alla S. Sede la presenza del Blocco popolare in Campidoglio.

Al periodo di Nathan e della sua amministrazione la città deve conquiste nel campo dei trasporti, dei pubblici servizi, della istruzione, quali non si videro più nelle successive amministrazioni comunali.

L'Amministrazione Nathan si batté strenuamente per la bonifica dell'Agro Romano e per la diffusione dell'istruzione nelle campagne.

Gli aspetti positivi dell'opera del Nathan e del suo Blocco acquistano maggior valore se si tiene conto delle diffidenze, di solito non esplicite, ma non per questo meno temibili che in misura crescente si ebbero da parte del Presidente del Consiglio Giolitti e della sua maggioranza in Parlamento[3].

A Nathan successe nella Gran Maestranza Ettore Ferrari (che la tenne dal 1904 al 1917), scultore e acquarellista, ideatore e realizzatore di tanti monumenti a Roma (a Quintino Sella, a Giordano Bruno a piazza Campo dei Fiori e a Mazzini, collocato dopo la sua morte e il ritorno alla democrazia all'Aventino), che già aveva collaborato con Nathan nella Giunta comunale romana, dando prova di impareggiabile devozione ai principi del buon governo e di moralità pubblica[4].

Nel 1908 la Istituzione fu funestata dalla scissione, detta di piazza del Gesù, capeggiata da Saverio Fera che ricopriva la carica di Luogotenente del S.G.C. del R.S.A.A., ma a cui non fu estraneo l'On. Camera, genero di Giolitti, evidentemente ispirato dal suocero che già pensava ad un'avvicinamento ai cattolici e fiutava il patto Gentiloni[5].

Ettore Ferrari fu interventista convinto e quando l'Italia entrò in guerra fece rientrare i propri due figli dall'estero perché vi partecipassero, in sua sostituzione, essendo egli impedito per l'età.

Fece coniare la medaglia per i combattenti massoni con l'iscrizione: "Et facere et pati fortia Romanum est".

Dopo un breve ritorno del vecchio Nathan (1917-1919), il supremo maglietto passò a Domizio Torrigiani. Questi dovette fronteggiare l'impatto con il fascismo.

L'atteggiamento di Mussolini nei confronti della Istituzione fu dapprima indulgente. Soltanto sul piano locale vi furono molte intemperanze e prepotenze da parte dei fascisti, in vista delle competizioni elettorali.

Mussolini, come è noto, aveva formato all'inizio un governo a 3 con i Popolari e la Democrazia sociale di Colonna di Cesarò, che poteva considerarsi una "longa manus" della Istituzione nel governo.

Ma nel 1924, Mussolini si sentiva più forte e, d'altra parte faceva sentire i suoi effetti nei rapporti Fascismo-Massoneria, la fusione con i nazionalisti di Federzoni, che avevano dato luogo nel 1913 con la famosa "inchiesta" a un pronunciamento antimassonico.

Il primo passo che Mussolini fece per disfarsi della Massoneria fu la delibera del Gran Consiglio del Fascismo in data 15.2.1923, che stabiliva la incompatibilità tra il Fascismo e la Massoneria.

A seguito di ciò il fr. generale Capello restituì la tessera del Fascio Romano. Analogamente fecero tanti Massoni di tutta Italia[6].

Le Logge di Prato e di Pistoia inaugurarono il martirologio. Seguirono le devastazioni e i saccheggi delle LL. di Termoli, di Vibo-Valentia, di Lucca, di Sansevero e alcune Logge di Torino tra cui la riservatissima "Propaganda", la "Stella d'Italia", la "Cavour I".

Il 31 ottobre 1924 la Massoneria subì un attacco a palazzo Giustiniani a Roma. Le orde fasciste si portarono dall'Augusteo al Pantheon armate di pugnali e rivoltelle. Altri fascisti si riunirono a piazza S. Luigi dei Francesi. Il cordone di polizia che sbarrava via Giustiniani fu sopraffatto e la carica dei carabinieri a cavallo non sortì alcun effetto; fu chiamato un secondo drappello di polizia. Alcuni fascisti si arrampicarono alle finestre di palazzo Giustiniani e salirono su un balcone, ma la forza pubblica riuscì a impedire che l'assalto avesse serie conseguenze.

Il 18.9.1924 Torrigiani rivolse una sentita protesta a Mussolini. Il 12 gennaio 1925 Mussolini presentava alla Camera dei Deputati un disegno di legge contro la Massoneria, che tuttavia non veniva neppure nominata. Dal 16 al 18 marzo ebbe luogo la discussione su relazione dell'on. Bodrero con l'approvazione.

Il disegno di legge consta di 3 articoli: Art. 1 — Le associazioni, Enti ed Istituti costituiti ed operanti nel regno sono obbligati a comunicare alle autorità di P.S. l'atto costitutivo, lo statuto e il regolamento interno, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci e le altre notizie intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che loro vengono richieste dalle autorità prefettizie per ragioni di ordine e di sicurezza pubblica. L'obbligo della comunicazione spetta a tutti coloro che hanno funzioni direttive e di rappresentanza delle associazioni, Enti e Istituti nelle sedi centrali e locali, e deve essere adempiuto entro due giorni dalla richiesta. I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore a 3 mesi e con l'ammenda da L. 2000 a L. 6000. Qualora siano state date scientemente notizie false o incomplete la pena della reclusione ad un anno e della multa da L. 5000

a L. 30.000 oltre l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. In tutti i casi di omessa, falsa o incompiuta dichiarazione, le associazioni possono essere sciolte con decreto del prefetto.

Art. 2 — I funzionari, impiegati ed agenti di ogni ordinamento dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, o di Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Provincie o dei Comuni, non possono appartenere neppure in qualità di semplici soci alle associazioni, Enti ed Istituti costituiti e operanti nel regno in modo clandestino od occulto, e i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sotto pena della destituzione. I funzionari, gli impiegati ed agenti in servizio devono ottemperare alle disposizioni della presente legge entro 15 giorni dalla sua pubblicazione.

Intanto, a Firenze nella notte del 25 settembre 1925 ebbe inizio una "caccia all'uomo" dei Fascisti fiorentini contro i Massoni che durò fino al 5 ottobre dando luogo alla impresa più atroce di tutte le azioni criminose compiute in quell'anno dagli squadristi. I morti furono ufficialmente 4, ma forse in effetti almeno il doppio; e numerose le rovine e il dilagare di violenze e aggressioni in città e nei paesi vicini.

Ripresa al Senato la legge sulle associazioni, la opposizione in tale sede fu molto più vivace ed alcuni Senatori votarono contro. Si ricorda, in particolare, il nobile discorso pronunciato in quella occasione dal Senatore Liberale Francesco Ruffini in difesa della libertà di associazione.

L'approvazione del disegno di legge rilanciò la violenza dei Fascisti contro i Massoni: quella fisica proseguì sui toni già in atto da 2 anni, quella morale imperversò sulla stampa in maniera indecorosa.

Il titolo dato al comunicato del 22.11.1925 del G.O. dice chiaramente: "Il G.O. d'Italia si uniforma alla legge sulle associazioni".

Il testo del decreto recita: "Il G.M. della Massoneria Italiana, avv. Domizio Torrigiani, avendo il Parlamento approvato la legge sulle associazioni, in virtù dei poteri straordinari a lui conferiti dall'assemblea generale del 6 settembre u.s. ha adottato le seguenti disposizioni: Art. 1 — Tutte le Logge Massoniche, tutti gli aggregati Massonici di qualunque natura all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia sono disciolti e cessano di esistere.

Art. 2 — Il G.O. d'Italia rimane a continuare la vita dell'Ordine Massonico. Esso si uniformerà alle disposizioni tutte della legge sulle associazioni.

Art. 3 — Saranno costituite Logge che si uniformeranno anch'esse a tutte le disposizioni della legge sopra indicata".

Si credeva possibile riprendere possesso delle Logge occupate dalla forza pubblica a seguito dell'attentato Zaniboni e della sede di palazzo Giustiniani, anch'essa confiscata. Gradatamente ci si rese conto, però, che il Fascismo non intendeva concedere nulla: fu la sua forza e fu al contempo la sua debolezza, perché la Massoneria continuò ad operare in maniera frammentaria e disorganizzata, ma anche in maniera incontrollabile.

Il Rito Simbolico Italiano, guidato da Giuseppe Meoni, infatti non si

sciolse; e analogamente fece il R.S.A.A. di cui il S.G.C. era divenuto Ettore Ferrari.

La Logge e le altre Camere, però, non si riunivano più, perché impedito dalla forza. Palazzo Giustiniani era, infatti, sempre circondato da polizia e forze armate.

Il G.M. Torrigiani fu inviato al confino e a Ponza fondò la "Pisacane", insieme ad un gruppo di antifascisti, tra i quali Placido Martini più tardi massacrato dai Tedeschi alle Fosse Ardeatine.

Gastone Pasini

BIBLIOGRAFIA

* Per la bibliografia generale cfr.: ESPOSITO R., *La Massoneria e l'Italia*, V ed., Roma 1979. MOLA A.A., *Storia della Massoneria Italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano 1976. DE FELICE R., *Mussolini il Fascista. L'organizzazione dello Stato Fascista. 1925-1929*, Torino 1976. MOLINARI F., *La Massoneria*, Brescia 1981.

1 Cfr.: LETI G., *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento Italiano*, Genova 1925. LUZIO A., *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, Bologna 1925.

2 Cfr. ZANNI U., *Rito simbolico Italiano - Cenni storici*, Roma 1970. Pasini G., *Essenza del R.S.I.*, in Tavole introduttive di lavori svolti nelle tornate 1987-1988 del Collegio Capitolium di Roma, Roma s.d.

3 Per l'opera politica di Nathan cfr. CARACCIOLO A., *Roma Capitale dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma 1956 *passim* ma in specie il capitolo IX.

4 Per l'opera di Ferrari in genere, cfr. SPADOLINI G., *Un interprete della democrazia Risorgimentale*, in *Ettore Ferrari, uno dei XXV della Campagna Romana*, Roma 1986, pag. 11. Per l'opera di Ferrari nella Giunta laica al Comune, cfr. CARACCIOLO A., *Roma Capitale* già citata alla nota precedente, *passim*.

5 Per i particolari della scissione cfr. GAMBERINI G., *Piazza del Gesù, ovvero la storia di un equivoco*, in *Attualità della Massoneria*, Ravenna 1978, pag. 54 e segg.

6 Per le lettere di vari Massoni che dichiararono nobilmente lealtà all'Ordine, cfr. ESPOSITO R., *La Massoneria e l'Italia*, citata, pagg. 373-374.

RIFLESSIONI SUI PRELUDI DELLA TRAVIATA

Nell'ascoltare "Traviata", ciò che ha sempre destato la mia attenzione è la somiglianza, certamente non casuale ma desiderata da Verdi, del primo Preludio (con il quale ha inizio l'opera) ed il quarto (con il quale ha inizio l'ultimo atto).

I due brani hanno in comune le prime sette battute, riprodotte identicamente in entrambi i Preludi con l'unica modifica della tonalità: Si minore per il primo Preludio e Do minore per il secondo.

Le indicazioni che io traggo da tali similitudini musicali sono chiare e semplici.

L'Opera è nella tonalità di Mi Maggiore, ma le battute d'inizio del primo Preludio sono in Si minore, tonalità solitamente destinate ad opere altamente metafisiche ed esoteriche come l'unica sonata di Listz per pianoforte, la sesta Sinfonia "Patetica" di Ciaikowsky, l'ottava Sinfonia di Schubert "L'incompiuta", Preludio, Corale e Fuga di Cesar Franck.

Già dalle battute iniziali dell'Opera ci invade un grande senso di tristezza e commozione, ma ecco che poco dopo, giunge solare e rasserenante il famoso tema dell'Amore di Violetta "Amami Alfredo" in Mi Maggiore, tonalità d'impianto dell'Opera.

Nella ripresa del Preludio del quarto atto ritroviamo le prime sette battute riprodotte in modo identico a quelle dell'inizio del primo preludio soltanto in tonalità modificata: Do minore che crea immediatamente l'atmosfera drammatica sfociante nella tragica morte della donna.

Il grande creatore Verdi, che io in questo caso comparo ad una Divinità, ci pone dinanzi ad A e B (i due Preludi) come se fossero Vita e Morte.

Noi (Violetta) nasciamo (come nascita intendo il puro atto della venuta al mondo) e acquisiamo, di conseguenza, la libertà di scelta su A e B: A, la vita per l'amore, B, la morte per amore.

Il creatore (Verdi) ci pone di fronte alla responsabilità di noi stessi facendoci intendere con le sue sette battute identiche nei due Preludi che all'atto della nostra nascita nel mondo terreno possediamo ciò che è il potenziale capitale necessario alla nostra evoluzione e che tale potenziale viene elargito indistintamente, ma per vie diverse ad ognuno di noi.

Concludo riassumendo che il geniale Verdi, mettendo in musica l'uguaglianza della Creazione (i due Preludi che evolvono però per vie diverse) ci ha forse voluto instradare sulla via della presa di coscienza della nostra stessa creazione, rivelazione che sarà ricca e piena, in quanto avuta dalla consapevolezza dell'essere.

M. Pepe

I TRE LIVELLI DI UN PROGETTO

PIROFILO — Caro Olistano, avevo proprio bisogno di vederti. Come ben saprai, ho partecipato al Convegno di Gubbio sull'Arco Reale con la speranza di colmare le mie grandi lacune in merito. Debbo subito dirti che ne ho tratto un gran beneficio. Anzi, a pensarci bene, il risultato è andato ben oltre le mie aspettative: improvvisamente mi si sono chiarite molte idee. Contemporaneamente, però, mi sono accorto che il Convegno ha dato origine ad una serie di pensieri che in fondo non hanno veramente a che vedere con il Convegno stesso. Infatti mi è sembrato di intuire qualcosa di molto più importante che non riesco ancora a mettere bene a fuoco da solo. Spero nel tuo contributo per cercare di dare adeguata forma alle intuizioni avute.

OLISTANO — Cercherò di fare il mio meglio, ma debbo subito dirti che riguardo all'Arco Reale le mie idee sono estremamente confuse. Ti invidio se sei stato capace di mettere chiarezza nelle tue idee a tal proposito.

PIROFILO — Riferendomi all'argomento del Convegno non solo mi sembra di aver potuto collocare molte tessere mancanti al mosaico delle mie conoscenze storiche, ma credo anche di comprendere meglio (in un certo senso dal mio interno) la logica degli avvenimenti del 1700 che riguardano la Massoneria in generale e quella inglese in particolare.

Debbo dirti che in questa opera di chiarezza ha contribuito non poco quanto ha detto il Fr. Richard S.E. Sandbach nel suo breve scritto che è stato distribuito al Convegno. Tuttavia il fatto veramente importante è che tutto questo ha generato in me una catena di intuizioni.

Non so bene se l'Arte di cui posso disporre sarà all'altezza dei compiti: le intuizioni sono delle vere e proprie esplosioni di idee contemporanee, e credo proprio che costituisca un'impresa senza speranza di successo riuscire a narrarle, seguendo perciò necessariamente una forma sequenziale, cercando contemporaneamente di conservarne la potenza originaria.

OLISTANO — Ora mi incuriosisci veramente. Prova, e poi potrò giudicare.

PIROFILO — Fammi esaurire dapprima l'argomento del Convegno. Vorrei incominciare da alcune idee che sono quasi sottointese allo scritto in

questione, e per questo debbo citarti alcuni brani del testo quasi per intero, altrimenti non credo che potrò essere convincente nell'esporre poi le mie intuizioni.

L'autore, dopo aver ricordato che le fonti primarie di informazione sulle finalità ed i principi della Libera Muratoria Inglese del Craft (ossia dei primi tre gradi) sono certamente il Rituale e le "letture", sostiene che nei Rituali la Libera Muratoria è definita come un *sistema di morale*. In tal modo si chiarisce che essa non solo non è una religione oppure una setta religiosa, ma altresì che è un sistema per insegnare un codice morale esauriente. Nel Rituale vengono specificati tre componenti: amore fraterno, conforto e verità.

Tralascio i primi due, che non ci dicono niente di particolarmente nuovo, per passare al concetto di verità come definito dall'autore. Ecco che cosa scrive: "...Per l'uomo mortale la verità sarà sempre soggettiva. Inoltre la parola (verità) è usata per due concetti molto diversi: può significare il contrario del falso, o può riferirsi alle verità eterne, al più profondo enigma dell'universo e del nostro essere. In che modo l'insegnamento del Craft ha a che vedere con questi concetti? La risposta, mi sembra, è che riguarda il primo ma che tutto sommato trascura di affrontare il secondo: in altri termini, ci fornisce delle linee guida per la nostra condotta nei confronti dei nostri consimili mortali ma tralascia di collocare queste linee guida nella prospettiva dell'eternità...".

OLISTANO — Scusami se ti interrompo. Ha proprio detto così? Sei sicuro di non avere frainteso il senso delle parole?

PIROFILO — Vedo che anche tu sei rimasto colpito come me. Ho riportato con fedeltà il testo. Naturalmente dovresti leggere lo scritto completo, ma ti assicuro che il brano da me riportato si inserisce come plausibile spiegazione di una sequenza di avvenimenti storici relativi a tutta una serie di diatribe fra "antichi" e "moderni" nei riguardi dell'Arco Reale, adottato dagli antichi ed osteggiato dai moderni. Secondo l'autore, il motivo principale delle dispute è dipeso dalla necessità, da parte degli "antichi" di spingersi (tramite l'Arco Reale) nel dominio delle verità eterne, in contrasto con i "moderni" che non vedevano la necessità di creare un proseguimento dei primi tre gradi. Tutto questo fino al momento di un accordo reciproco, che avvenne nel 1813, e che istituì l'Arco come proseguimento dei primi tre gradi, con il preciso scopo di approfondire gli aspetti eterni della "verità".

Ora forse comprenderai meglio il susseguirsi delle intuizioni che si sono automaticamente scatenate entro di me, dopo aver letto tali affermazioni.

OLISTANO — Veramente le cose non mi sono del tutto chiare, e naturalmente desidero ulteriori chiarimenti da parte tua. Ti confesso, però, che sono rimasto sorpreso, come penso che tu lo sia stato, in quanto ho di colpo realizzato l'esistenza di un modo diverso di affrontare il problema delle "verità cosiddette eterne", quello della Libera Muratoria Inglese, che è in un certo senso in contrasto con quello nostro.

PIROFILO — In fondo questo contrasto non mi avrebbe meravigliato più di quel tanto se invece non trasparisse indirettamente dallo scritto, peraltro molto valido ed autorevole, l'esistenza di un postulato implicito nascosto, uno di quelli veramente difficili da scoprire in un'analisi storica da parte di osservatori esterni, come siamo noi, che per di più siamo affetti da altri postulati impliciti tipici nostri. In simili condizioni è estremamente difficile intendersi, e questo mi fornisce uno dei motivi della mia confusione di idee prima di Gubbio.

OLISTANO — A quest'ultimo proposito scusa la mia pochezza: non avevo mai considerato la possibilità dell'esistenza di un'opinione contraria a quella che ora ti sto per dire, rendendomi soltanto ora conto che rappresenta un mio postulato implicito: ho sempre dato per scontato che uno entra e rimane in Massoneria soprattutto per cercare di addentrarsi nei più profondi misteri della Vita, indipendentemente da quanto è o non è scritto nei Rituali. Ora che ci penso meglio, ho sempre dato anche per scontato che il miglioramento di noi stessi fosse non un fine assoluto, ma solo un necessario mezzo per percorrere meglio la via della conoscenza. Evidentemente non è così per tutti, ed evidentemente non si dovrebbe dare mai nulla per scontato. Si dovrebbe invece specialmente dubitare proprio di quanto ci sembra tale. Ne prendo atto, ma allora debbo anche immediatamente prendere atto di tutta una serie di implicazioni logiche sottointese alle affermazioni che ho ascoltato. Sì, adesso incomincio ad intuire il tuo punto di vista e non mi meraviglio delle intuizioni che puoi aver avuto.

PIROFILO — Con probabilità, neanche a chi ha scritto il testo, che io giudico un autorevole interprete del pensiero massonico inglese, è mai venuto in mente che in altri luoghi potesse essere prevalente una maniera diversa, diciamo tacita, globale quasi per intrinseca "conformazione spirituale" di concepire una ricerca di Loggia verso le "verità eterne" sin dal primo grado, indipendentemente dalle affermazioni esplicite del Rituale. Tuttavia non vorrei darti l'impressione di emettere severi giudizi di merito: se queste sono le condizioni esistenti nel "Craft", prendiamone atto. Vale a dire, che se si sente necessario, date le premesse, di

seguitare in una via di perfezione, come quella dell'Arco Reale, in un proseguimento del terzo grado, ripeto, date le premesse, tutto questo mi sembra un desiderio del tutto naturale e raccomandabile. Da noi, però, esiste una realtà diversa, e non vedo, in tutta sincerità e senza presunzione, cosa potremmo ottenere in più da una simile via, dal momento che ne percorriamo una simile già sin dal primo grado.

OLISTANO — Con quest'ultima affermazione mi sembra che tu abbia chiuso la premessa, ma non hai ancora accennato al contenuto delle intuizioni che ne sono scaturite.

PIROFILO — Infatti basta con il Convegno: esso è stato solo il motivo scatenante di una serie di riflessioni. Ora, piuttosto, vorrei addentrarmi con te in una analisi molto più sottile e forse anche più interessante. Se ci riusciamo, dovremmo cercare di penetrare in profondità in qualcosa che vorrei portare alla luce per sottoporla all'attenzione dei Fratelli che come noi amano la ricerca interiore.

OLISTANO — Mi sembra di intendere che stai preparando uno dei soliti tuoi strani e contorti rigiri per arrivare a qualcosa che non afferro ancora bene. Tuttavia, se comprendo bene, quanto mi hai finora detto costituisce solo un punto di partenza: in altre parole lo "shock" di avere scoperto l'esistenza insospettata di un così formidabile postulato implicito ti ha di colpo proiettato in una nuova prospettiva delle cose e degli avvenimenti, sia del passato ma soprattutto del futuro.

PIROFILO — Vedo che ormai mi conosci benissimo. Però qui arriviamo ad un punto facile da formulare ma assai difficile da sviluppare. Da un lato mi è stata di colpo chiara l'analogia dei **Progetti**, quello dell'inizio della Massoneria speculativa inglese e quello del nostro Ordine, in questo attuale momento storico. Alla luce degli elementi raccolti mi sembra che l'elemento di maggiore spicco in tale somiglianza è rappresentato dalla mancanza di idee chiare. Se in Inghilterra si è potuto discutere per quasi un secolo sulla necessità o meno di proseguire i Lavori di ricerca esoterica nell'Arco Reale, allora vuol dire che non esisteva un progetto "Massoneria" chiaramente formulato nei riguardi del tempo. Credo che possiamo anche escludere la presenza di una linea ben definita, sia pure per pochi privilegiati. Eppure di un progetto si trattava, e questo lo possiamo provare indirettamente dai risultati ottenuti e dalla loro continuità logica nel tempo.

In questo senso ritengo che ci troviamo ora, nel nostro tempo, in una situazione del tutto analoga: si parla di un progetto, che non riu-

sciamo a formulare chiaramente, ma del quale si percepiscono segnali e risultati ben visibili ed anche una certa forma di continuità.

Cosa vuol dire tutto questo, secondo te?

OLISTANO — L'unica osservazione a ragion veduta che posso formulare in questo momento riguarda la mia mancanza di chiarezza in proposito. Riesco a vedere che quanto dici ben corrisponde alle mie sensazioni, ma non contribuisce a rendermi le cose più semplici. Posso tuttavia dedurre che il concetto di progetto è molto più complesso di quanto possiamo a prima vista stimare. Mi sembra di intuire, piuttosto confusamente, che il progettare è una attività quasi automatica della vita, che avviene anche senza che ce ne rendiamo conto. In casi analoghi, ho trovato qualche beneficio di chiarezza in analisi più sottili e approfondite relative alla struttura dei problemi. Per questi motivi ti suggerisco di battere, se possibile, una simile strada.

PIROFILO — Era proprio quello che desideravo ascoltare da te. Sono arrivato alla conclusione che in ogni progetto esistono tre livelli di coinvolgimento delle persone che partecipano al progetto stesso, che implicano un differente grado di comportamento e di manifestazione da parte dei partecipanti. Questi livelli di coinvolgimento debbono essere chiari alla mente di chi progetta, altrimenti il progetto rischia di non arrivare a buon fine.

OLISTANO — Il tuo parlare invece mi è alquanto oscuro. Potresti fare un esempio non troppo difficile che mi faccia comprendere il tuo punto di vista?

PIROFILO — Ti accontento subito: supponi di dover tenere una conferenza, non importa su quale argomento. Necessariamente devi preparare il "progetto" della conferenza stessa, che include, oltre al contenuto, anche l'esecuzione della conferenza. Ma nell'eseguire tale compito globale (progetto più esecuzione) vieni automaticamente coinvolto in tre livelli di interazione con la vita.

Nel primo livello, quello più esterno, che potremmo anche chiamare pubblico, tu sei chiamato ad interagire con la platea che ti sta ad ascoltare. La platea è composta da esseri viventi esterni a te. Il successo della conferenza dipende anche dal modo nel quale ti poni verso l'esterno.

Nel secondo livello, certamente interno, che potremmo anche chiamare privato, tu interagisci con te stesso. Essendo attore necessariamente sei portato in causa. Per esempio, non puoi fare a meno di ascoltarti mentre parli, ed in tal caso interagisci più o meno profondamente con

la tua stessa vita di individuo. Il successo della conferenza dipende anche dal modo nel quale ti poni verso te stesso.

Nel terzo livello, e qui francamente non saprei bene dare adeguate definizioni, interagisci con la vita stessa nei suoi aspetti dinamici. Per chiarirti meglio quello che intendo suggerire, in questo livello hai a che fare con le forze che ti spingono ad agire. La "convinzione di quello che stai facendo", per esempio, che se osservi bene rappresenta un vero atto di vitalità, ossia una forza, in un certo senso indipendente dal tuo io. Il successo dell'impresa dipende essenzialmente dal modo di porsi delle parti (esterne ed interne) nei riguardi delle forze.

Spero che perdonerai le ipersemplificazioni del mio esempio.

OLISTANO — Credo di aver compreso, almeno in parte, quanto hai proposto, tuttavia mi restano ancora molti dubbi: tu hai portato un esempio convincente, ma sei sicuro che si possano estendere le semplificazioni portate a situazioni più universali?

PIROFILO — Non dobbiamo prendere in considerazione i contenuti dei progetti, che ci possono portare fuori strada. Esaminiamo invece un po' più da vicino le caratteristiche salienti dei vari livelli.

Incominciando dal primo livello, se io intendo preparare seriamente un progetto debbo avere una seria intenzione di realizzarlo, altrimenti il progetto diventa sin dall'inizio un fatto velleitario. La realizzazione implica di per sé un fatto pubblico, un contatto con il mondo esterno. Al primo livello il progetto, per avere successo, deve tenere necessariamente conto della cosiddetta realtà. Perciò il primo livello presenta sempre un aspetto "contingente", che il progettista deve saper adeguatamente valutare. Se non si tiene conto della capacità di chi è esterno a noi di arrivare a comprendere, almeno in parte, il "messaggio" che si intende comunicare tramite il progetto, allora si entra a far parte della schiera dei sognatori e non si può più parlare di progetto.

OLISTANO — A questo proposito mi sembra di poter affermare che nel 1717 l'aspetto contingente doveva essere rappresentato maggiormente dal bisogno di incontrare altri esseri umani in un rapporto reciproco di rispetto e fratellanza, sulla base degli Antichi Doveri, indipendentemente dallo "status" sociale dei fratelli. Probabilmente le precedenti vicende storiche inglesi debbon aver influito su tali bisogni. L'ipotesi che sto formulando potrebbe spiegare il punto di vista dei cosiddetti "moderni", forse più interessati al lato associativo collettivo che non a quello di ricerca delle "verità", cammino certamente più individuale ma anche meno contingente.

PIROFILO — Condivido le tue opinioni, ed a proposito della tua ultima affermazione credo di poter affermare che il secondo livello è invece tipicamente individuale, perciò dotato di un aspetto contingente particolare. A questo livello si tratta del significato della propria vita. Solo al secondo livello spetta di occuparsi delle "verità", in quanto esse possono essere vissute solo individualmente. Quando le verità vengono dette pubblicamente e suscitano consensi, si è portati erroneamente a credere che si tratti di primo livello. Invece è il secondo livello dell'individuo che ascolta che viene interessato. Inoltre va anche detto che per poter essere dette con sufficiente "esoterismo" le verità implicano il secondo livello di chi parla. Tornando all'esempio del 1717 e agli anni successivi delle dispute, possiamo avanzare la fondata ipotesi che le necessità individuali di ricerca delle "verità" abbiano esercitato forti pressioni all'interno delle Logge per introdurre l'Arco Reale.

OLISTANO — Mi sto gradualmente persuadendo dell'universalità del concetto dei tre livelli: fatte le debite proporzioni e valutate le entità delle ispirazioni in gioco caso per caso, mi sembra che ogni progetto segue sempre le stesse regole generali. Ma a proposito di quanto hai detto, penso che probabilmente i migliori (esotericamente parlando) abbiano percepito le carenze esoteriche insite nei primi tre gradi del Craft. Ora che ci penso mi sembra anche probabile che la nascita in Francia del Rito Scozzese abbia provocato, in Inghilterra, ulteriori pressioni verso la ricerca interiore e lo sviluppo parallelo dell'Arco Reale, non foss'altro che per una ragione di concorrenza.

PIROFILO — Anche se non mi sembra questo il momento di trattare quest'argomento, che ci porterebbe forse fuori tema, mi sembra utile aggiungere qualche osservazione, perchè ci serve per introdurre il terzo livello, che è un soggetto molto sfuggente. Ritengo che la nascita del Rito Scozzese sia stata agevolata da due fatti fondamentali: il bisogno di ricerca interiore, certamente più pressante in persone in esilio, e la disciplina di gruppo, certamente superiore in ambienti militari che non in quelli civili. Se queste ipotesi sono plausibili, allora possiamo arrivare alla dimostrazione indiretta dell'esistenza del terzo livello di coinvolgimento.

OLISTANO — Qui non ti seguo più. Potresti chiarire meglio il tuo pensiero?

PIROFILO — I progetti si realizzano meglio e più velocemente se esiste una grande convinzione da parte di chi provvede alla realizzazione. È

da notare che "chi" può essere costituito anche da un gruppo di persone, ed in tal caso si rafforzano ancora di più le convinzioni interiori, con un effetto quasi moltiplicativo.

Se osservi bene la convinzione è relativamente indipendente dalla partecipazione individuale. Ovviamente avrai inteso che non stiamo qui parlando della convinzione a parole, ma di qualcosa di ben più profondo e potente. Per mettersi all'opera in imprese importanti occorre la percezione **di forze favorevoli.** Solo dopo tale percezione nasce in noi quella convinzione profonda che elimina ogni dubbio residuo e che ci spinge ad agire. È molto difficile darne una adeguata spiegazione a parole: si tratta di un fatto "artistico", assai difficile da delineare, ed ancora più difficile da valutare in materia di "cause ed effetti", secondo il nostro brutto ed erroneo vizio intellettuale di classificazione. Tuttavia è qualcosa che si verifica assai spesso nella nostra vita.

Nel caso della nascita del Rito Scozzese, abbiamo a che fare con un progetto vero e proprio, che ha saputo adeguatamente prendere in considerazione il terzo livello per formulare e realizzare un progetto dettagliato di secondo livello, valido cioè per la ricerca delle "verità". Tuttavia non si trova una traccia storica apparente del terzo livello. Anche nel caso della nascita della Massoneria, nel 1717 e certamente prima di tale data, deve essere stato preso in considerazione il terzo livello, ma il progetto dettagliato si è manifestato solo in un prodotto di primo livello, lasciando agli individui singoli il giudizio e la responsabilità di formulare il progetto di secondo livello e di perseguire la ricerca delle verità superiori. Dobbiamo porci la domanda del perchè non si trovano tracce dirette del progetto al terzo livello. Nondimeno dobbiamo presupporre che i nostri "fondatori" abbiano avuto coscienza del terzo livello, ma non possiamo adeguatamente stabilire quanto attivamente abbiano partecipato alla formulazione del terzo livello del progetto stesso.

OLISTANO — C'è qualcosa che mi sfugge e che non mi convince del tutto. Mi sembra che manchi qualcosa per afferrare il quadro completo. Avverto l'esistenza di complessi legami fra i tre livelli, ma percepisco ancora di più la mia intrinseca difficoltà a valutare i valori "di merito" relativi ai livelli stessi. Per dirtela chiaramente, se dovessi scrivere una "Guida per la corretta formulazione di progetti" che tenga conto dell'esistenza dei tre livelli dei quali abbiamo parlato, non saprei proprio da che parte incominciare.

PIROFILO — Non credere che mi trovi in condizioni molto migliori delle tue. Come ti avevo detto all'inizio, mi sembra di intravedere qualcosa di molto importante, che possiamo cercare di proporre all'attenzione di

chi ricerca ed ama la conoscenza. Speriamo di suscitare un adeguato interesse, tale da ricevere contributi costruttivi. La mia opinione, che so condivisa da te, è che siamo vicini ad importanti svolte nell'evoluzione dell'Umanità. Proprio per questo dobbiamo avere a che fare con il terzo livello.

OLISTANO — Ma non sappiamo come dobbiamo agire, ed inoltre, non riusciamo neanche ad individuare chiaramente i progetti di primo e secondo livello.

PIROFILO — Tuttavia ci potremmo trovare, rispetto al passato, in condizioni migliori. Per la prima volta nella storia dell'uomo le informazioni che abbiamo a disposizione ci consentono di andare con una certa sicurezza ed imparzialità oltre i limiti angusti delle nostre stesse vite. Possiamo anche finalmente tentare di superare i condizionamenti che ci hanno afflitto nel passato offrendoci improbabili Speranze con il complemento oggetto. Mi riferisco in particolare alle teorie politico-sociali (tutte ahimé di primo livello) ed alle seduzioni religiose (tutte o quasi rivolte ad un troppo astratto secondo livello). Dobbiamo cercare di scrivere quella "Guida" della quale hai parlato, perchè mi sembra che sia giunto il momento di farlo, anche se ci sembra un'impresa quasi improponibile.

OLISTANO — Ora ho le idee un po' più chiare in materia di progetti: la vita, intesa come manifestazione, è un "progetto". Ogni manifestazione è una proiezione verso l'esterno ed il termine progetto deriva proprio da "proicere".

Ma riassumendo quello che ci siamo detti, credo di poter affermare che un progetto, per essere formulato e poi realizzato, necessiti di una contemporanea ed armonica presenza dei tre livelli. Se manca uno solo di essi, allora non si tratta più di un progetto di tipo superiore, ma di imprese "umane", non aventi quel particolare "quid" in più.

PIROFILO — Credo che dobbiamo anche portare l'accento sulla contemporanea **necessità di formulare e realizzare** il progetto in ogni singolo livello. Questo ultimo fatto è abbastanza comprensibile per i primi due livelli, ma diventa un'ardua impresa per il terzo livello. Tuttavia molte concomitanze fanno ritenere che potrebbe essere giunto il momento di imparare a progettare progetti **completi**. Ma di questo penso che sia opportuno non parlare oggi.

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.·. F.·. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.·. A.·. Fr.·. Virgilio Gaito

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1887 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1900-1902 Nunzio Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincheri
1912-1913 Giovanni Ciraolo
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi
1982- Virgilio Gaito

Nel numero 20 - Dicembre 1991:

O.E. DEUTSCH
Mozart e le Logge Viennesi

GRAFICHE BENUCCI - PERUGIA